

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 31 - Palermo 8 settembre 2008



Una
scuola
solo
per
ricchi



Leggi e cultura contro le cosche

Vito Lo Monaco

La neo commissione antimafia dell'Ars ha un compito non facile e in primis deve evitare di diventare un doppione dell'antimafia nazionale la quale peraltro dispone di poteri giudiziari molto ampi e di un'esperienza pluridecennale.

La prima proposta di legge annunciata dalla presidenza della commissione regionale può andare in tale direzione. Infatti, prevede, tra l'altro: vantaggi fiscali per le imprese che non accettano il racket e denunciano gli estorsori, norma che, secondo noi, deve essere estesa agli usurati e a tutte le vittime di mafia; finanziamenti alle scuole che attivano laboratori di legalità; un intervento per la trasparenza negli appalti; misure finanziarie a favore dei comuni e delle cooperative sociali per il riuso dei beni confiscati. Tali proposte andranno confrontate e integrate con quelle elaborate in stretto contatto con la società, l'economia, la scuola nel corso di questi anni dalle associazioni antimafia e antiracket.

Le proposte, raffigurano attualmente un buon quadro di riferimento; saranno esaminate attentamente anche dal Centro studi Pio La Torre e se necessario integrate e ampliate. Intanto prendiamo atto che esse fanno chiarezza su "ora della legalità" fumose che minacciano di burocratizzare quanto di nuovo, nel corso di questi anni, la scuola pubblica ha generato nei processi di educazione alla legalità degli studenti con un grande sforzo volontario di docenti, studenti e associazioni antimafia.

Soltanto il progetto educativo antimafia attuato dal Centro Pio La Torre, in collaborazione con sessanta scuole medie e le università siciliane, tramite le videoconferenze ha contattato circa ottomila studenti e centinaia di docenti. Una vasta area sociale e umana motivata che va incoraggiata e sostenuta, ma non burocratizzata con vuote e formali enunciazioni di legalità, su cui hanno detto abbastanza già Fiandaca e Alongi su questo quotidiano. Infatti il contrasto culturale e politico alla mafia non può muovere da affermazioni retoriche contraddette dai comportamenti concreti di alcuni pezzi della classe dirigente della politica, dell'economia, delle professioni, delle istituzioni. Ormai tutti sanno che la mafia è quell'organizzazione criminale che ha stabilito un rapporto organico con alcune parti delle istituzioni e della politica per uno scambio di reciproche convenienze sul binomio affari-consenso elettorale. Questa prassi le ha consentito la sopravvivenza e la ri-

produzione anche quando i suoi quadri militari sono stati colpiti duramente dallo Stato.

Per sconfiggere le mafie occorre dunque sciogliere il nodo e il suo intreccio con la politica. Appalti, concessioni pubbliche, piani regolatori, sanità e spesa pubblica in generale sono le aree di contatto, attraverso la corruzione e la concussione, tra le mafie, le professioni, le istituzioni e la politica. Questo sistema gode ancora di un ampio consenso sociale frutto di adesione o di passività che rende complicata ogni azione di sradicamento.

Esplorare queste aree e questi sistemi dovrebbe essere il compito esaltante della Commissione regionale la quale potrebbe fornire all'Ars e al Governo le indicazioni per l'adozione di misure idonee relative: alla trasparenza amministrativa; ai controlli ex post affidati ad autorità autonome e terze, come peraltro sol-

lecitato più volte dalla Corte dei Conti; alla revisione della legge della pubblica amministrazione per rendere i funzionari responsabili dei risultati e autonomi rispetto all'autorità politica elettiva alla quale spetta il compito d'indirizzo; al recupero di risorse umane e finanziarie con la lotta agli sprechi nei settori sensibili come la sanità per ridare efficienza nel pubblico e nel privato a vantaggio della qualità dei servizi resi ai cittadini.

La crisi della società siciliana e la sua incertezza strategica, su cui si scaricano le conseguenze nefaste di un ciclo economico negativo, dovranno essere affrontate nel

merito senza fughe in avanti tra le quali si possono annoverare i deleteri appelli al sicilianismo che nella storia dell'Isola, almeno dall'Unità d'Italia ad oggi, è stato sempre lo schermo protettivo che ha favorito la mafia e il malaffare, non la soluzione dei veri bisogni dei siciliani.

In questa situazione la Commissione può svolgere un grande ruolo positivo in stretto contatto con l'antimafia sociale promossa in mille modi, però tutti finalizzati alla crescita di una coscienza critica antimafiosa dei cittadini.

E' compito specifico della politica, tutta, assumere la scelta etica di interrompere concretamente ogni connivenza, passività, compiacenza verso l'illegalità e il sistema mafioso per rendere credibile ogni progetto di educazione alla legalità.

Esplorare l'intreccio tra mafia e politica dovrebbe essere il compito esaltante della Commissione regionale, la quale potrebbe fornire all'Ars e al Governo le indicazioni per l'adozione di misure idonee

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 31 - Palermo, 8 settembre 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vassile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Gianfranco Badami, Alessandro Bellavista, Fabrizio Bonardi, Mimma Calabrò, Dario Carnevale, Mario Centorrino, Dario Cirrincione, Gemma Contin, Francesco La Licata, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Vincenzo Noto, Salvatore Sacco, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

Libri sempre più cari, corredi costosissimi Così nasce la nuova scuola per soli ricchi

Federica Macagnone



Cara scuola quanto mi costi. L'affermazione rimbalza di bocca in bocca tra milioni di genitori italiani che come ogni anno devono affrontare il caro scuola. Il peso della cultura grava sulle spalle degli studenti, carichi come somari dei pesanti zaini. Ma anche su quelle dei genitori, col portafogli alleggerito dagli ultimi rincari.

Per il nuovo anno scolastico le famiglie affronteranno un incremento di spesa fino al 40% in più rispetto al 2007 per acquistare i testi di scuole medie e superiori. Il dato è emerso da un'indagine del Movimento Difesa Cittadino (Mdc) sui costi della dotazione libraria in 4 città italiane: Milano, Bologna, Roma e Palermo.

Secondo i dati diffusi dall'organizzazione dei consumatori, tutte le scuole medie analizzate non rispettano la spesa prevista dal Ministero. I tetti sono per la prima media 286 euro, per la seconda media 111 euro e per la terza 127 euro. Dall'indagine dell'Mdc è emerso che gli aumenti vanno dall'8-10% a Roma e Bologna fino al 16% in più di Milano. Palermo si conferma la più "salata" con rincari pari al 20% e una spesa di circa 629,40 euro.

Confrontando le cifre di quest'anno con il 2007 è stato calcolato un incremento medio del budget per l'acquisto dei libri, sia per Palermo che per Milano, del 20%. Risulta inoltre che oltre il 50% del campione delle scuole superiori analizzate non è riuscita ad adeguare il costo complessivo dei testi ai tetti di spesa ministeriale.

Differenze si riscontrano a seconda del tipo di istituto. Per il liceo classico, a fronte di un plafond di spesa di 1.491 euro per il quinquennio, solo Roma ha sfiorato con 2.100 euro, mentre Milano e Palermo si sono mantenute entro i limiti prefissati, rispettivamente con 1.434 e 1.193 euro di spesa.

Per il liceo scientifico si è notato un allineamento generale alla tabella del Ministero (1.405 euro per il quinquennio), con leggere differenze solo a Roma (1.550,87 euro) e Palermo (1.423,28 euro).

Gli istituti tecnici si collocano in tutte le città al di sotto del tetto ministeriale di 1.200 euro.

La riapertura delle scuole porterà un aumento anche per il corredo degli alunni. Il prezzo del diario è aumentato infatti del 5% nei supermercati (a 12 euro) e del 7% nelle cartolerie (a 14,50 euro), mentre quello di uno zaino di marca è cresciuto del 4% nei supermercati (a 52 euro) e dell'8% nelle cartolerie (a 62 euro).

Stesso incremento invece per i quaderni (+4%) con un prezzo di circa 2 euro, mentre per gli astucci vuoti ci sono aumenti del 6% nei supermercati (a 9,90 euro) e del 9% nelle cartolerie (a 11,50 euro).

Stesso prezzo dell'anno scorso (20,10 euro), invece, per gli astucci pieni venduti nei supermercati. Nel complesso, secondo l'osservatorio dell'Intesaconsumatori, il costo di un intero corredo sarà di 400 euro, in aumento del 7% rispetto a 375-380 euro del 2007.

Uno spaccato sul caro libri è stato dato dall'associazione "Altroconsumo", che ha analizzato 276 scuole in 21 città italiane coprendo tutte le regioni. L'indagine si è incentrata sulle prime classi di scuole medie e istituti superiori. Le sezioni analizzate sono state 2.362. A Palermo sono state prese in considerazione 143 sezioni tra scuole medie e superiori: il 54% ha sfiorato il tetto ministeriale. Maglia nera va alle medie Cesareo e Boccone (11 sezioni non rientrano nei limiti) e al liceo classico Meli in cui 8 sezioni del quarto ginnasio sfiorano il tetto. Tutte le sezioni delle prime classi delle scuole medie Garibaldi e Carducci e dell'istituto tecnico commerciale Grassi sono in regola con il tetto di spesa ministeriale. Secondo i dati di "Altroconsumo" quasi una scuola su due, in Italia, non rispetta i limiti di spesa stabiliti dal ministero dell'Istruzione per la dotazione dei testi scolastici, con una spesa di 14 milioni di euro in più a carico delle famiglie.

Da quest'anno inoltre torna il fiocco per i più piccoli. Il grembiule, riposto nel dimenticatoio da qualche anno, tornerà nelle aule delle elementari, con la legge del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini. Ed è subito caro grembiulino. Decine di segnalazioni e lamentele di genitori che rifiutano di acquistarlo a prezzi esagerati con un rialzo del costo di oltre il 40% sono giunte al Codacons. Per questo il segretario nazionale dell'associazione dei consumatori, Francesco Tanasi lancia «un appello a tutti dirigenti scolastici affinché sospendano qualunque decisione in merito al grembiule fino a che i prezzi non saranno ritornati ad essere ragionevoli». E aggiunge «Evidentemente la

Viaggio tra le città dove si spende di più Veri record a Milano, Bologna e Palermo

proposta del ministro dell'Istruzione di ripristinare il grembiule per gli alunni delle scuole primarie ha determinato un rialzo dei prezzi assurdo, che non può certo trovare giustificazione in un aumento della domanda. È un rialzo medio del 41,1 % rispetto al 2007 e del 102,3 % (più del doppio) rispetto al 2001, ossia quando avevamo la vecchia lira».

In soccorso dei genitori, oltre alle associazioni dei consumatori, quest'anno c'è anche l'Antitrust, sceso in campo per monitorare il prezzo delle copertine. Dal mese di agosto sono state avviate una serie di verifiche a campione, da parte delle Unità Speciali della Guardia di Finanza, nelle librerie di 8 città italiane, capoluoghi di provincia (in Sicilia solo a Palermo), per valutare le modifiche intervenute sul mercato dopo gli impegni presentati dagli editori e resi vincolanti dall'Autorità.

L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha deciso di avviare un monitoraggio sui costi dei libri scolastici, per verificare gli effetti dell'istruttoria, conclusa nell'aprile scorso, con l'accettazione degli impegni presentati dagli editori.

«L'obiettivo, anche in vista delle relazioni di ottemperanza che gli editori dovranno presentare entro dicembre 2008, è – dichiara il presidente dell'Authority, Corrado Calabrò - verificare se nel mercato dell'editoria scolastica si stiano verificando gli attesi cambiamenti positivi per le famiglie, in termini di riduzione dei costi e di ampliamento dell'offerta. La maggior parte degli editori si è infatti impegnata a sfruttare strumenti informatici per operare una trasposizione su supporto digitale di parte dei contenuti prima diffusi solamente su carta, in modo da poter ottenere un contenimento della foliazione dei testi stampati e una conseguente riduzione dei costi di produzione, con un conseguente risparmio per gli utenti». Sul territorio siciliano sono decine le segnalazioni giunte agli sportelli dell'Adoc, l'associazione nazionale per la difesa e l'orientamento dei consumatori.

«Le famiglie sono preoccupate per i rincari degli ultimi anni – ha dichiarato Luigi Ciotta presidente regionale dell'associazione – possiamo stimare un aumento per alcuni testi tra il 15 e il 20 per cento». Molti sono gli stratagemmi che gli editori usano per costringere gli studenti a spendere. «Spesso si propongono nuove edizioni senza reali aggiunte o sostanziali variazioni» aggiunge. È facile imbattersi in nuove edizioni con il «trucco». Il testo di latino «rivisto e ampliato», ad esempio, si presenta solo con 50 pagine in più, ma i contenuti sono identici. Ad aumentare è il corpo del carattere. Oppure il libro di matematica: cambia qualche parola, gli esercizi sono gli stessi, ma l'ordine è rimescolato. E infine il libro di Storia dell'arte dell'illustre Giulio Carlo Argan. Arriva la nuova edizione, anche se l'autore è morto.

«Il 50 per cento dei rincari è dovuto al corpo docente – dichiara il presidente dell'Adoc – poco attenti ai tetti da rispettare e sempre pronti ad adottare nuove edizioni».



Il monito è stato lanciato anche dal ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini «Dobbiamo fare in modo che tutte le scuole italiane rispettino le indicazioni del ministero. I direttori scolastici regionali e i dirigenti scolastici sono chiamati a un controllo attento».

Dalle accuse dei forti rincari si difende l'AIE, l'associazione italiana editori che diffonde i propri dati: secondo le stime dell'associazione otto classi su dieci alle scuole superiori e 7 su dieci alle medie sono in regola con gli aumenti per i libri di testo, rispettando le indicazioni del ministero dell'Istruzione. Dalla banca dati congiunta del ministero e degli editori Aie sulle adozioni dei libri di testo è emerso che l'82,3% delle classi superiori italiane ha mantenuto entro i tetti di spesa fissati, o è rimasto dentro la soglia di tolleranza del +10%, il prezzo della dotazione libraria complessiva per il 2008/2009.

Alle medie, invece, il 71% delle classi ha mantenuto il prezzo dei libri di testo entro i tetti di spesa, mentre il restante 29% ha superato la soglia di tolleranza del 10%. Ma si tratta solo di un'indagine parziale tra le scuole italiane. «L'aumento nel costo dei libri c'è stato, ma è in linea con l'inflazione – ha dichiarato Salvo Bivona – segretario provinciale della CIDEDEC, confederazione italiana degli esercenti e dei commercianti – Si è dovuto far fronte al caro carta che ha triplicato i prezzi. Ad ogni modo il costo viene imposto dall'editore, l'esercente ricava dalla vendita dal 4 al 10 per cento del prezzo di copertina».

A Palermo parte quest'anno l'iniziativa «La scuola è scontata» con l'obiettivo di contenere l'aumento dei prezzi e favorire gli acquisti. Il progetto, promosso da Confesercenti e Comune di Palermo è rivolto ai ragazzi e alle loro famiglie e propone uno sconto di almeno il 15%, che aumenterà al 20% nel caso in cui la spesa superi i 70 euro, su una trentina di prodotti del corredo scolastico.

L'iniziativa partirà domani e si concluderà il 30 ottobre.

La corsa al risparmio viaggia su internet

Ecco i siti dove comprare libri a poco prezzo

La corsa al risparmio per i testi scolastici viaggia su internet. La rete, infatti, offre diverse possibilità per contenere la spesa, usufruendo di sconti sull'acquisto di libri nuovi e usati. Sul portale www.studenti.it vengono segnalati dagli utenti i mercatini dei libri usati di diverse città italiane che garantiscono un buon margine di risparmio. Ma i ragazzi entrano in comunicazione tra loro anche tramite la bacheca virtuale: luogo ideale per l'incontro tra domanda e offerta. Acquistando libri usati su www.libraccio.it, invece, si può risparmiare fino al 40 per cento. Inoltre con una spesa pari a cinquanta euro, il sito offre un buono di cinque euro per poter acquistare Cd, dvd e libri.

Il sito www.libridea.it è definito dal web «il mercato del libro usato su internet». Il portale permette di inserire degli annunci di vendita dell'usato. Un motore di ricerca all'interno del sito offre la possibilità di cercare i testi scolastici ed acquistarli con notevoli sconti (le percentuali variano in base alle offerte individuali). Altri portali che possono agevolare le famiglie sono www.scontalibro.it e www.piazzalibro.it.

All'indirizzo www.selfbook.it si ordina il libro comodamente seduti al pc di casa. Dopo qualche giorno si riceve un sms che avvisa quando l'ordine è pronto. I testi possono essere ritirati anche nei punti vendita dislocati sul territorio nazionale. Sul prezzo di copertina c'è uno sconto del 5%. Il sito www.hoepli.it ha lanciato in rete la promozione «scuola leggera», con sconti pari al 20% su dizionari e grammatiche. Su www.ebay.it, il sito d'aste più famoso al mondo, qualche utente ha offerto singoli libri o l'intero corredo di testi scolastici di una classe.

Ma la vera rivoluzione nella scuola arriverà tra qualche anno con gli e-book e la possibilità di scaricare il libro di testo da internet. Il costo di un libro di testo, secondo Adiconsum, non dovrebbe superare i 5 euro. Il decreto legge che anticipa la finanziaria, ha stabilito che entro tre anni si dovrà passare dal cartaceo al digitale. Per l'anno scolastico 2011-2012 il collegio dei docenti, si legge all'articolo 15 del dl, adotterà «esclusivamente libri utilizzabili nella versione on line scaricabili da internet o mista».

La norma stabilisce inoltre che, a partire da quest'anno, gli organi competenti dovranno individuare «preferibilmente i libri di testo disponibili, in tutto o in parte, nella rete internet».

Da quest'anno il presidente del Codacons Carlo Rienzi ha annunciato che metterà a disposizione il sito dell'associazione per un'operazione di raccolta digitale di tutti i testi scolastici in uso negli istituti italiani. «Basterà acquistare un solo libro - spiega il presidente - e inserirlo online attraverso il nostro sito, così da renderlo stampabile per ogni studente. Con tale iniziativa vogliamo applicare subito l'art. 15 della legge 112/08 che consente già per l'anno scolastico ai blocchi di partenza di accedere gratuitamente ai testi disponibili su Internet». Il meccanismo può essere quindi allargato direttamente agli editori e a tutti gli studenti. Grazie ad Internet, le versioni integrali dei libri scannerizzati o nel formato elettronico pdf, potranno essere inviati all'indirizzo email codacons.info@tiscali.it, specificando anche la scuola che li ha adottati.

Il Codacons provvederà a inserire i testi sul proprio sito, precisando anche città e istituti scolastici che li hanno adottati. Gli studenti, potranno quindi scaricare gratuitamente i file contenenti le versioni digitali di ciò che desiderano.

Su internet si trovano anche le mappe dei tradizionali mercatini dell'usato. Se a Roma la soluzione si chiama lungotevere Oberdan, a Palermo buone offerte si trovano in Corso Vittorio Emanuele.

Un'altra possibilità sono i libri in comodato d'uso: la circolare del Ministero, spiega l'Adiconsum, prevede la possibilità di avere libri di testo in comodato d'uso, un metodo che deve essere incentivato dalle istituzioni scolastiche. Una prassi all'estero che non riesce a mettere radici in Italia. «Da alcuni anni l'Adoc cerca di stipulare delle convenzioni con Confcommercio e Confesercenti per il comodato d'uso - spiega Luigi Ciotta - purtroppo non abbiamo raggiunto ancora dei buoni risultati e le librerie a Catania e Palermo sono davvero poche». E per i testi universitari? «Una soluzione potrebbe essere quella di ordinare uno stock tramite il docente. Si può risparmiare fino al 30% senza ricorrere alla fotocopia - spiega Salvo Bivona, segretario provinciale delle CIDEDEC - Inoltre si potrebbe pensare a una politica dello sconto nei mesi da parte dell'editore, ovvero scontare il libro nel corso dell'anno del 10% a dicembre e del 20 a marzo ad esempio».

Nonostante l'avanzata del web, però, c'è da scommettere che molti ragazzi adotteranno il metodo più antico del mondo: non sarà difficile imbattersi nei primi giorni di scuola in macchine con cofani aperti colmi di libri da vendere ai ragazzi degli anni precedenti.

Fe.Ma.



Oltre seicentomila stranieri sui banchi E a Bergamo arriva il libro multietnico

Mimma Calabrò

Il numero di studenti stranieri nelle scuole italiane ha superato il mezzo milione già da due anni scolastici, e nell'annata 2007/2008 ha sfiorato quota 600 mila: 574.133 alunni, pari al 6,4%

del totale, il 14,5% in più rispetto allo scorso anno. Secondo una previsione del Ministero della Pubblica Istruzione, tra pochi giorni il suono della campanella accoglierà 614 mila ragazzi stranieri, mentre nell'anno scolastico 2010/2011 potrebbero essere fino a 750 mila (8,3%).

La maggiore presenza di stranieri si registra nelle scuole primarie (217.716, pari al 7,7%). Nelle secondarie di primo grado (scuole medie), il dato scende al 7,3% (126.396 alunni). Seguono a ruota le scuole d'infanzia, con il 6,7%, mentre le secondarie di secondo grado (scuole superiori) si fermano al 4,3%. Le nazionalità più rappresentata è la rumena (93 mila studenti). Poco meno numerosi gli albanesi (85 mila) e i marocchini (76 mila).

Dal 2006/2007 al 2007/2008, gli studenti stranieri sono cresciuti di 70 mila unità. Un tasso di crescita che resta sostanzialmente in linea con quello registrato dal 2004 al 2006.

Su queste basi, il Ministero ha formulato una proiezione secondo cui i ragazzi stranieri, nell'anno scolastico 2010-2011, potrebbero essere 748 mila. Va detto che lo studio, realizzato nel 2006, sottostimava le cifre relative agli anni scolastici 2006/2007 (circa 480 mila presenze contro 501 mila effettivamente registrate) e 2007/2008 (549 mila contro 574 mila).

I dati relativi all'anno scolastico 2006/2007 ci mostrano anche la distribuzione dei giovani stranieri nelle varie regioni: la maggior percentuale si registra in Emilia-Romagna (10,7% sul totale degli studenti), mentre il dato assoluto più alto è in Lombardia (121.520 alunni). Per quanto riguarda le province, in cima alla classifica c'è Mantova per percentuale di stranieri (14%), davanti a Prato (13,5%), mentre Milano è al primo posto per numero assoluto (48.453).

Bergamo fa scuola nell'integrazione di studenti stranieri, con una mini collana di testi prodotti per loro. In tutto, come spiega il provveditore Luigi Roffia, sono cinque libri: due antologie di letteratura italiana, due volumi di matematica e uno di storia, le materie dove - secondo l'esperienza degli insegnanti che, gratuitamente, hanno scritto i testi - gli alunni stranieri, oltre 16mila quest'anno nel bergamasco, hanno più difficoltà.

Il problema, spiega Roffia, non si pone per gli alunni stranieri nati in Italia, anzi: «I ragazzi della seconda generazione - afferma il provveditore - spesso sono anche più bravi dei loro coetanei, perchè alle spalle hanno famiglie unite, con ruoli tradizionali, più motivate nei confronti della scuola». L'inserimento nelle scuole



italiane, invece, «è critico per gli adolescenti appena arrivati che, per legge, vanno inseriti in classi adatte alla loro età». I libri di testo 'su misura' aiutano i ragazzi stranieri a integrarsi meglio, perchè «non hanno un testo a fronte in un'altra lingua, ma sono scritti in un italiano semplice, con un lessico adeguato a chi ha delle carenze, di modo che i ragazzi, mentre studiano matematica o storia, al tempo stesso fanno anche progressi nella lingua».

«Purtroppo non possiamo regalarli, ma la logica di questi libri - aggiunge Roffia - è quella delle dispense universitarie, si pagano solo le spese di stampa».

Le dispense per stranieri, nelle scuole di Bergamo e provincia, sono disponibili già da qualche anno «e abbiamo visto che sono molto utili perché diminuiscono la fatica dei ragazzi». E al ministero dell'Istruzione cosa pensano di questo progetto capofila? «Glieli abbiamo mandati, li hanno visti» risponde laconico Roffia, grande sostenitore del metodo interculturale. «Noi chiediamo agli stranieri di imparare non solo la lingua, ma anche la nostra cultura, però vogliamo che anche i ragazzi italiani conoscano la realtà d'origine dei loro compagni di banco, per questo - spiega - studiando storia o geografia cerchiamo di valorizzare la presenza degli stranieri». Approccio valido tanto per i bambini quanto per i loro genitori: «la nostra scuola per adulti - fa notare il provveditore - è frequentata per metà da italiani e per metà da stranieri».

Perchè la scuola - Roffia ne è convinto - è il primo strumento di integrazione per gli stranieri, e non solo per quelli in età scolare: tra Bergamo e provincia ci sono una decina di sportelli scuola che «spesso diventano centri di consulenza al di là degli alunni».

Il divario Nord-Sud si replica a scuola Un allievo su quattro abbandona gli studi

Dario Cirrincione

Nel Mezzogiorno d'Italia uno studente su quattro abbandona gli studi dopo la scuola media, contro una media nazionale di meno del 20%, cioè uno su cinque.

Le polemiche di questi giorni, innescate dalle dichiarazioni del ministro Gelmini sul divario tra nord e sud in termini di istruzione, trovano una «sponda» in uno studio di Bankitalia pubblicato il 21 luglio scorso, quindi prima della «tempesta» agostana.

Lo studio della Banca d'Italia, che fa riferimento al 2007, evidenzia le disparità tra le aree geografiche del Paese: se in regioni come Campania, Puglia e Sicilia la percentuale di abbandono scolastico supera il 25% - contro una media nazionale del 20% - al nord-ovest questa percentuale si abbassa al 18%, il nord-est al 15% e il centro addirittura al 13%. La media europea di dispersione scolastica è del 15%, gli obiettivi di Lisbona prevedono percentuali vicine al 10% entro il 2010.

Lo studio sottolinea come nell'ultimo triennio il fenomeno dell'abbandono scolastico si sia ridotto in tutte le aree territoriali; tuttavia, se queste diminuzioni fossero confermate anche nel prossimo triennio, solo il Centro e il Nord arriverebbero vicino al 10% di Lisbona, mentre il Sud continuerebbe a registrare un'incidenza media superiore al 20%.

Già a 15 anni quasi il 13% dei giovani è fuori dal sistema scolastico o ha accumulato un ritardo. Il 3,7% dei quindicenni abbandona la scuola dopo aver conseguito l'obbligo, lo 0,8% senza aver completato la media inferiore; tali percentuali sono più elevate al Sud. E tra i 15enni iscritti, non tutti sono in regola con il percorso



scolastico: l'8% ha ripetuto almeno un anno ed è ancora nella media inferiore.

A cosa si deve questa irregolarità scolastica? Secondo lo studio, soprattutto all'ambiente familiare e alle caratteristiche dell'offerta formativa.

In pratica, genitori con un alto livello d'istruzione, insegnanti occupati a tempo indeterminato, tempo prolungato e migliori infrastrutture scolastiche ridurrebbero la dispersione scolastica.

E infatti proprio al Sud è più alta la quota di adulti, verosimilmente i genitori degli attuali quindicenni, che ha la sola licenza di terza media: il 57%, 13 punti in più rispetto al Centro-Nord. E lo stesso vale per il tempo prolungato e le infrastrutture, più carenti nel Mezzogiorno.

Le strutture più belle sono in Emilia, ma si lavora meglio in Sicilia

Se le scuole dell'Emilia Romagna si collocano al top per strutture e risorse, è la Sicilia a vantare le migliori condizioni del personale: a mostrare un'Italia a macchia di leopardo in materia di qualità

scolastica è il «Primo rapporto sulla qualità della scuola» presentato circa un anno fa dalla rivista specializzata Tuttoscuola e riproposto ora alla luce delle polemiche sollevate dalle recenti dichiarazioni del ministro Gelmini. Dall'indagine emerge che se complessivamente sono le scuole dell'Emilia-Romagna le migliori d'Italia, seguite da quelle della Lombardia, e al fondo della classifica si piazzano Sardegna, Sicilia e Campania (ma anche la Toscana è mal messa al 14mo posto), esaminando le posizioni occupate dalle stesse Regioni nelle cinque macroaree in cui è articolato il rapporto di Tuttoscuola si notano sensibili differenze di collocazione.

La Regione Emilia-Romagna, infatti, conferma il suo primato per quanto riguarda strutture e risorse, è ben piazzata per i livelli di istruzione e i risultati scolastici, ma è poco sopra la media nazio-

nale in organizzazione e servizi e addirittura sotto la media nazionale in materia di condizioni del personale.

Sul fronte delle condizioni del personale (tassi di precarietà e stabilità del personale, orari di docenza, posti di sostegno, genere ed età dei docenti) l'Italia è, però, rovesciata. La Sicilia, infatti, è la regione in cui le condizioni del personale sono migliori.

Più che di una scuola italiana, secondo Tuttoscuola, si può parlare di tante scuole, diverse da Regione a Regione, da Provincia a Provincia. Ci sono province con 100 computer per istituto e altre con 30 (la regione con la migliore dotazione informatica delle scuole è la Puglia); ci sono province dove le graduatorie di istituto per le supplenze sono pronte entro il primo settembre e altre dove dopo 3 mesi si assiste ancora al carosello dei docenti sulle cattedre. Per non parlare del rendimento degli alunni: sulla base delle prove Invalsi risulta che nel primo ciclo gli alunni delle scuole del Sud ottengono i migliori risultati nelle scuole primarie.

La raccomandazione non funziona più Ora le aziende assumono dopo lo stage

Chiara Furlan

Oltre il 77% delle imprese italiane, al momento di assumere una persona, partono da chi conoscono direttamente o hanno già in casa, oppure da candidati che hanno saputo presentarsi in modo efficace. Conoscenza diretta, attenta selezione di curricula di qualità e 'passa parola' di fornitori o conoscenti, quindi, che però, per gli imprenditori, non equivalgono alla classica 'raccomandazione'. Infatti, per il 90,9% delle imprese la raccomandazione non rappresenta affatto un fenomeno rilevante per i processi interni di selezione del personale. È quanto emerge dall'indagine Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro.

Il 35,2% delle aziende intervistate con almeno un dipendente dichiara che la principale modalità per la ricerca e la selezione del personale è la conoscenza diretta del candidato, magari già 'testato' attraverso precedenti tirocini, stage o contratti di lavoro a tempo determinato. Ed è questo il canale di assunzione che sembra destinato ad affermarsi maggiormente nel 2008, in crescita di 5 punti percentuali rispetto a quello dichiarato nel 2007. Soprattutto, è il canale di assunzione più diffuso tra le aziende con meno di 50 dipendenti e quello più usato al Sud (43,9% il dato medio relativo a queste regioni).

Per un altro 25,3% delle imprese, poi, la selezione avviene principalmente facendo ricorso alle banche dati aziendali, nelle quali confluiscono i curricula dei candidati. A dimostrazione che un curriculum vitae articolato e ben scritto può aprire ai giovani la strada per il lavoro nel settore privato. Una modalità di selezione, questa, prevalente tra le imprese con più di 50 dipendenti (toccando percentuali comprese tra il 43% e il 49%). Infine, soprattutto per le imprese di piccola dimensione, sembra funzionare ancora bene il 'passa parola', ovvero la segnalazione di fornitori, clienti o altri conoscenti (16,6% nel complesso e 18,3% per le micro-imprese con meno di 10 dipendenti). Sembra contare sempre meno, invece, la 'raccomandazione'. Soltanto per l'8,4% delle imprese rappresenta ancora una pratica 'molto importante' per trovare lavoro, mentre per il 31,1% è 'per nulla importante'. Del resto, se si guarda al concreto vissuto dell'azienda, si scopre che ben il 62% degli imprenditori intervistati dichiara di non ricevere di norma raccomandazioni nelle proprie attività di selezione del personale e un altro 28,9% afferma di riceverne raramente. Solo il 9,1% degli imprenditori dichiara di ricevere 'frequentemente' raccomandazioni.

E, su questo punto, tra Centro-Nord e Sud, tra industria e servizi, tra piccole e grandi imprese, si riscontrano evidentemente differenze, ma tutto sommato - osserva Unioncamere - più contenute di quanto comunemente si pensi: la raccomandazione risulta praticata più frequentemente al Sud (10,8%, contro il 7,4% del Nord-Ovest, l'8,7% del Nord-Est, il 9,6% del Centro), nei servizi piuttosto che nell'industria (10% contro il 7,9%), nella piccola e media impresa (tra il 9% e il 10,7%) più che nella grande (dove la raccomandazione 'frequente' tocca il minimo del 5,3%). Molto distanziati



da queste modalità risultano gli altri canali di assunzione. A cominciare da quelli pubblici: i centri per l'impiego (che hanno ereditato le funzioni degli ex uffici di collocamento), pur migliorando la propria posizione rispetto agli anni passati, rappresentano il principale canale di ricerca e selezione solo per il 5,6% delle imprese italiane (il 7,1% nelle regioni del Nord-Est e il 7,7% in quelle del Centro). Relativamente poco utilizzate dalle imprese anche le inserzioni sulla stampa (6,8%), le società di somministrazione di lavoro temporaneo (ex lavoro interinale, preferite solo dal 3,6% delle imprese), le società specializzate in selezione del personale e le associazioni imprenditoriali (2,1% nel complesso, ma 11,9% per le grandi imprese con oltre 500 dipendenti). Marginali per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro risultano, infine, i siti Internet, che vengono considerati la modalità principale di ricerca soltanto dall'1,2% delle imprese. «Resta il fatto -sottolinea Unioncamere- che il mercato del lavoro italiano deve ancora trovare un sistema efficiente per fare incontrare domanda e offerta di lavoro, considerato che il sistema pubblico (nonostante i progressi compiuti soprattutto in alcune regioni del Centro-Nord) riesce a soddisfare quote ancora marginali di imprese alla ricerca di risorse umane, che anche le altre organizzazioni private impegnate su questo versante riescono a incidere poco e solo su target ristretti (anche in relazione costi che i servizi professionali di recruiting comportano) e, di conseguenza, che la maggior parte delle imprese è costretta al 'fai da te' dei canali informali, delle reti fiduciarie e delle banche dati aziendali».

Anche per questo motivo le aziende denunciano ancora difficoltà di reperimento per il 26,2% delle nuove potenziali assunzioni e il tempo che occorre per coprire un posto di lavoro vacante è mediamente pari a 4,2 mesi.



Lavoro e non lavoro

Il reddito minimo garantito

Alessandro Bellavista

Il dibattito sulla riforma del welfare italiano da tempo è giunto alla conclusione condivisa, secondo cui si tratta di portare a compimento il processo della separazione e della reciproca autonomia tra lavoro e protezione sociale. È noto infatti che, sul piano storico, alla condizione di lavoratore è stata attribuita una posizione privilegiata in ordine all'accesso al welfare rispetto al cittadino tout court. Questo è il motivo per cui quello italiano (ma non solo) viene etichettato come un modello occupazionale di welfare. La separazione tra lavoro e protezione sociale appare rilevante sotto due profili. In primo luogo, si sostiene che la condizione sociale di lavoratore non dovrebbe più servire come strumento di identificazione dell'area debole e meritevole della società. In secondo luogo, si aggiunge che la situazione professionale di occupato non dovrebbe più dar luogo a presunzioni di meritevolezza nella determinazione delle prestazioni di sicurezza sociale.

Conforme ad un'ottica di sicurezza sociale, che supera il legame tra lavoro e protezione sociale, è l'idea dell'istituzione di un reddito minimo garantito. Infatti, è vero che in Italia non esiste, a differenza che in altri paesi dell'Unione Europea, una misura di sostegno al reddito la quale, a parità di bisogno, sia omogenea, almeno negli standard minimi, a livello nazionale e per tutti i cittadini, indipendentemente da età, sesso, residenza, stato civile, e così via.

Il reddito minimo garantito dovrebbe sostituire quasi tutti gli schemi assistenziali preesistenti, mirando a coordinare al suo interno tutte le tipologie d'intervento ivi previste. Esso dovrebbe essere condizionato alla cosiddetta prova dei mezzi (e cioè lo stato di bisogno), incoraggiare il lavoro dichiarato (per evitare la trappola della povertà) e prevedere misure di reintegrazione e attivazione sociale.

Ben diversa è la proposta del reddito di base (basic income) o reddito di cittadinanza che è un reddito elargito a tutti i cittadini su base individuale, senza prova dei mezzi o richiesta di contropartite. Il reddito di base, in quanto trasferimento incondizionato, ha sicuramente il vantaggio di eliminare i costi per accertare chi abbia diritto o meno a riceverlo. Più complessi sono i problemi in ordine alla sostenibilità economica di una tale misura e soprattutto alla giustificazione etica appunto di un'elargizione monetaria concessa anche a chi non sia disponibile, se gli fosse richiesto, di svolgere un'attività in senso lato lavorativa.

Negli ultimi anni, in Italia, è stata sperimentata, in alcuni territori, una misura che si colloca nell'alveo del reddito minimo garantito: e cioè il reddito minimo d'inserimento. Il quale prevedeva la compresenza di due interventi: un'erogazione monetaria ai beneficiari (in modo da uscire dalla povertà economica); l'obbligatoria partecipazione degli stessi a progetti di inserimento socio-lavorativo. L'accesso al reddito minimo di inserimento era pertanto privo dell'incondizionalità tipica del reddito di base, bensì dipendente dalla fornitura di una contropartita da parte del beneficiario.

La sperimentazione del reddito minimo d'inserimento traeva

spunto dai risultati della Commissione Onofri che, nell'ambito della prefigurata costruzione di un sistema di protezione sociale su tre livelli, aveva suggerito l'introduzione, come ultima linea di difesa, dell'istituto del minimo vitale. La sperimentazione del reddito minimo d'inserimento è durata circa quattro anni, ma il penultimo Governo di centrodestra ha ritenuto di sostituire tale strumento con il reddito di ultima istanza, il quale avrebbe dovuto avere carattere più limitato e selettivo del precedente. Inoltre, se il reddito minimo di inserimento era a totale carico dello Stato, il reddito di ultima istanza avrebbe dovuto essere finanziato principalmente dalle Regioni con un'eventuale partecipazione statale. Sicché, tranne alcuni limitati casi, il nuovo istituto non è stato attivato dalle Regioni per mancanza di adeguate risorse; e inoltre sono sorti problemi di costituzionalità quanto al modello di finanziamento così disegnato. Per giunta, le assicurazioni del Governo sul finanziamento alle Regioni che avessero attivato il reddito di ultima istanza sono risultate prive di qualsiasi affidabilità.

Al momento il dibattito politico su qualunque forma di reddito minimo langue: ciò probabilmente a causa della drammatica situazione economica. La verità è che uno strumento di tale importanza deve essere finanziato dallo Stato ed essere costruito su principi generali comuni. Ciò per evitare oscillazioni della tutela in relazione alla ricchezza delle varie Regioni e un'arbitraria applicazione delle regole di funzionamento. Tuttavia, l'implementazione concreta del reddito minimo garantito non può che avvenire su base locale: il che necessita di un adeguato apparato di servizi e di professionalità, tale da garantire l'effettività della misura.

Per esempio, i servizi di accompagnamento e di attivazione devono realmente essere in grado di disegnare percorsi individuali non meramente assistenziali, ma che consentano, con un notevole margine di probabilità, la fuoriuscita dalla povertà e dall'esclusione sociale.

In assenza di un intervento del legislatore nazionale, la Regione siciliana, potrebbe e dovrebbe introdurre una misura congenita come il reddito minimo garantito e facendo tesoro di quanto emerso nel corso della sperimentazione del reddito minimo d'inserimento. D'altra parte, alcune Regioni hanno già intrapreso questa strada ed è un paradosso che ciò non avvenga in Sicilia visti gli alti tassi di povertà e di emarginazione sociale che qui si raggiungono.

Per giunta, ciò permetterebbe di riunificare e coordinare con un unico schema le molteplici forme di sostegno assistenziale attuate dalla Regione siciliana. Il che sarebbe anche un modo per riqualificare le relazioni tra amministrazione regionale e cittadini: non più tante possibili elargizioni, dipendenti spesso da condizioni paternalistico-clientelari, ma un solo strumento, con varie sfaccettature, per accedere al quale esistono percorsi trasparenti.

La Regione dovrebbe introdurre il reddito minimo garantito che permetterebbe di riunificare e coordinare le molteplici forme di sostegno assistenziale attuate

I commercianti palermitani temono il racket Fa più danni delle rapine e della corruzione

Davide Mancuso

Il 57% degli imprenditori palermitani ritiene che l'estorsione sia il problema che maggiormente si trova ad affrontare chi gestisce un'attività commerciale nel territorio siciliano, a seguire vi sono i furti e le rapine (40%) e la corruzione (35%). Questo nonostante il 29% di essi sostenga che il fenomeno estorsivo negli ultimi cinque anni sia rimasto pressoché invariato nel suo perpetrarsi, mentre vengono percepiti in aumento i furti (risponde così il 45% degli imprenditori) e le rapine (38%).

I dati emergono dalla ricerca condotta dalla Camera di Commercio di Palermo per il progetto "Istituzioni e società civile contro racket e usura", nell'ambito del Por Sicilia 2000/2006, e costituiscono il risultato di una prima analisi delle risposte al questionario inviato nello scorso mese di maggio alle 77.781 imprese iscritte alla Camera e operanti nel territorio della provincia del capoluogo siciliano. Le risposte dei 1057 esercenti che hanno risposto al questionario sono state analizzate dal professor Salvatore Costantino, ordinario di Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale dell'Università di Palermo con la collaborazione della dottoressa Veronica Milia, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Palermo.

Il campione è costituito prevalentemente da uomini (77%), con un'età compresa tra i 31 e i 54 anni (57%) e attivi nel settore commerciale (48,8 %, solo il 3% è invece un operatore del settore industriale) e le cui imprese sono state costituite prevalentemente dopo il 1991 (51%).

Il 68 % del campione individua in quello del commercio e dell'artigianato il settore maggiormente a rischio di estorsione e usura, seguito da quello edile (62%) e delle grandi imprese (45%).

Il 45% degli intervistati dichiara di essere stato in passato vittima di furti, solo il 24% di rapine, il 15% di corruzione, il 10% di estorsioni, e appena il 4% di usura.

Appena il 37%, poi, dichiara di essere venuto direttamente a conoscenza di imprenditori vittime di episodi di usura e solo il 40% di episodi di estorsione.

Ma quali sono le modalità più diffuse attraverso le quali si esplica la richiesta di estorsione? Per il 90% (947 imprenditori), essa si concretizza nella richiesta di denaro, per il 35% nell'imposizione di forniture, per il 29% nell'imposizione di personale e per il 18% nella partecipazione diretta alla proprietà dell'azienda.

"L'indagine, anche per l'ampiezza del campione analizzato, rappresenta un approccio scientifico ad un tema, quello della criminalità, in cui spesso mancano dati precisi. Quello che emerge - spiega il professor Costantino - è un clima di maggior disponibilità da parte degli imprenditori ad inserirsi concretamente nell'azione di contrasto al racket, all'usura, e al sistema della corruzione e dell'illegalità. Ecco perché abbiamo definito questa come la *stagione della fiducia*".

Una fiducia che gli imprenditori ripongono nelle istituzioni e nell'operato delle forze dell'ordine ai quali, per il 75%, bisogna rivolgersi nel caso in cui si subiscano atti di taglieggiamento o usura,



ma che non sempre viene percepita come corrisposta se il 55% giudica l'intervento delle forze dell'ordine contro racket e usura poco incisivo, e il 52% dichiara che proprio la sfiducia nelle istituzioni è il motivo per cui non si denunciano i propri estorsori. Questa rappresenta la seconda ragione di non denuncia dietro alla paura di ritorsioni nei confronti di se stessi o della propria famiglia (78%) e davanti alla paura di subire danni alla propria azienda (50%).

Come combattere allora la criminalità? Attuando misure di potenziamento delle forze dell'ordine sul territorio (per il 55%), rendendo più breve la durata dei processi (per il 60%), ma soprattutto garantendo la certezza delle pene (80%), oltre che il loro inasprimento (48%). Meno efficaci sono invece considerate le iniziative di difesa personale (utili soltanto per il 5%).

"Siamo molto soddisfatti della quantità e delle qualità delle risposte pervenute - dichiara il presidente della Camera di Commercio palermitana, Roberto Helg (nella foto) - ai 1057 questionari oggetto di questa prima analisi se sono aggiunti già più di 200 arrivati in questi giorni nei nostri uffici e che ci permetteranno di approfondire ancora di più la nostra ricerca". Quello che fa riflettere però è che appena il 39% degli intervistati dichiara di essere a conoscenza della legislazione antiracket e antiusura. La diffusione delle informazioni sugli strumenti e le garanzie a favore dei commercianti che denunciano è fondamentale per incrementare ancora di più gli ottimi risultati ottenuti in questi anni nella lotta al fenomeno mafioso.

Segnali di legalità a Campobello di Mazara I beni dei mafiosi tornano alla società civile

Fabrizio Bonardi

Sino a qualche anno fa erano alberi doloranti, come se la Natura non fosse più generosa. Lasciati lì, senza la cura necessaria della mano dell'uomo, dimenticati alla lungaggine burocratica che, purtroppo, archivia anni ed anni prima che un bene confiscato possa essere rimesso in produzione e così la mafia restituisca il maltolto. Erano alberi senza più un'identità quelle 250 piante tra limoni, mandarini ed ulivi in contrada Cusa a Campobello di Mazara, strappati al patrimonio di Nunzio Spezia. Qualche anno fa lo Stato glieli ha tolti, così come una casa in piazza Nino Buffa, nel centro del paese, dove l'Avis, mesi addietro, ci ha inaugurato la nuova sede, con gli arredi finanziati dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena. Segnale di legalità, come quello che daranno già quest'autunno quegli alberi che sino ad ieri erano senza identità ed ora torneranno a profumare di zagara siciliana. C'è voluto l'impegno dell'Amministrazione Comunale guidata dal sindaco Ciro Caravà, affinché quel fondo agricolo dimenticato tornasse in produzione. Il Comune l'ha dapprima affidato alla "Fondazione San Vito Onlus", un sodalizio vicino alla Diocesi di Mazara, con a capo don Francesco Fiorino, un caparbio prete che in questo pezzo di provincia di Trapani s'è intestata la battaglia di rimettere in moto i beni confiscati. Qualche settimana addietro il Comune ha dato lo slancio determinante, con un contributo di otto mila euro che servirà per potare gli alberi e rimettere un nuovo impianto d'irrigazione. «La nostra strategia - dice il sindaco Ciro Caravà - è quella di voler utilizzare i beni confiscati e non lasciarli abbandonati per mesi. Su questa direzione ci siamo



ritrovati a fianco l'ex Prefetto Giovanni Finazzo e quello attuale, Stefano Trotta, che in questi ultimi mesi hanno dato un impulso determinante in questa direzione, coinvolgendo le amministrazioni locali in un percorso mirato alla legalità e al pieno utilizzo di beni che sono stati della mafia e che ora vengono restituiti alla società civile».

Ora gli alberi torneranno a donare limoni, mandarini ed ulivi, con la cura degli uomini della Fondazione. Anche se abbandonati, un anno fa, padre Francesco Fiorino, assessori, consiglieri comunali e volontari improvvisarono una raccolta di agrumi. Era un gesto simbolico ma fu anche produttivo. Furono raccolte undici casse di limoni e mandarini, distribuite nelle mense della Caritas a Marsala e Salemi e ad alcune famiglie bisognose. Ma qui, nella Campobello dove il sangue della mafia negli anni di fuoco macchiò la memoria, ora c'è voglia di riscatto, che passa dall'utilizzo sociale dei beni confiscati. Il Comune in un altro fondo di Spezia in contrada Erbe Bianche vuole realizzarci un impianto fotovoltaico, una villetta a Tre Fontane confiscata ad un boss di Monreale ospita l'asilo estivo. Per un'altra casa, sempre a Tre Fontane in via Milano, confiscata ad un boss di Mazara, si pensa ad una colonia estiva. In altri due fondi agricoli confiscati a Nunzio Spezia sono invece stati costruiti due centri, uno per giovani in stato di disagio e l'altro per extracomunitari, finanziati dal Ministero dell'Interno per 400 mila euro, nell'ambito del «Consorzio Trapanese per la legalità». Uno è in contrada Balatelle, l'altro in contrada Campana. Altri due segnali che la "mafia restituisce il maltolto", in un percorso che ora profuma di legalità.





I primi cento giorni dell'Imperatore In Sicilia c'è voglia di Lombardismo

Mario Centorrino

L'avvicinamento alla Presidenza della Regione tra Cuffaro e Lombardo fu commentato con più chiavi di lettura. Intanto, la comparazione tra due diverse capacità di costruire ed allargare reti di appartenenza. Ad una rete se ne sommerà una seconda, si disse, in un modello di reciproco rispetto. Con un ridisegno di mappe di potere che ridimensionerà Alleanza Nazionale e Forza Italia, dilaniati, del resto, da conflitti interni. Cuffaro e Lombardo, fu la sbrigativa conclusione, saranno due facce della stessa medaglia.

Una seconda chiave di lettura, invece, guardava agli equilibri politici nazionali che sembravano non premiare più di tanto Lombardo rispetto a Cuffaro. Questi, nei giorni immediatamente successivi alla sua elezione a senatore, recitava con una doppia maschera: fiero fustigatore del governo Berlusconi a Roma e "past-president" assai più prudente a Palermo. Ora è rimasto solo fustigatore, col vanto di aver lottato per aiutare i vignaioli siciliani vittime della peronospora. Ed oggettivamente rispetto al suo attivismo frenetico, come precedente capo della Regione, questo appare un evidente passo indietro.

Infine, una terza ipotesi. Non c'è conservazione né allargamento degli equilibri di potere stabiliti in Sicilia: c'è un lombardismo che prima si sovrappone e poi si sostituisce al cuffarismo. Così, stando all'esperienza dei primi cento giorni, sembra essere.

Un'esperienza di governo – quella ad oggi vissuta - che non ha prodotto interventi legislativi di rilievo, come denuncia l'opposizione. Ma dalla

quale sono emersi segnali precisi di voler riconsiderare criticamente temi, organigrammi, rapporti istituzionali, in senso contrario a quanto gestito dal governo precedente.

Proviamo ad elencare i segnali prima accennati. Nel dibattito sul federalismo, Lombardo, già battezzato "imperatore della Sicilia" ha un protagonismo che il governatore Cuffaro non aveva. E questo si riflette in positivo, occorre riconoscere, sull'attuale immagine mediatica della Sicilia: quella tutta "coppole e cannoli" appare ormai lontana nel tempo.

Nel settore della sanità, l'assessore competente ribalta alcune posizioni di forza mentre con sbigottimento ripercorriamo l'intreccio perverso tra politica e sanità in Sicilia, più volte denunciato e documentato. Per provare la discontinuità rispetto al passato gioverà ricordare che l'attuale assessore alla Sanità è stato nominato da Lombardo in gran dispetto a Cuffaro che sosteneva invece una ben diversa candidatura.

Ancora, un cambiamento di linea. Quello che riguarda la conferma, o l'invio nella metaforica Siberia, di alcuni vertici burocratici. E l'attenzione rivolta all'efficienza degli uffici in controtendenza rispetto a scambi occulti precedenti: lassismo contro pieno e cristallizzato consenso elettorale.

Infine, ma questa è una lista che ha carattere solo esemplificativo,

il ripescaggio di carte importanti nelle quali si documentano inadempienze di imprenditori assai noti nei confronti della Regione, forse quantitativamente da ridimensionare ma delle quali finora nessuna si era mai occupata, malgrado il saldo in rosso del bilancio.

Ovviamente, questa analisi abborracciata andrebbe estesa alle posizioni perdute o conquistate nei primi fatidici cento giorni dagli altri partiti del Popolo della Libertà. Ci limitiamo ad osservare però che gli unici due assessori che, oltre a Lombardo, hanno visibilità in Sicilia – detto a naso, in attesa degli immancabili sondaggi - sono Ilarda e Russo, due magistrati cooptati come "tecnici" ed all'apparenza almeno fuori da ogni gioco politico. E' presto ancora per sentenziare se il "lombardismo" riproduca i vizi del cuffarismo o viceversa li supera. Sicuramente mostra, anche qui andando per intuizioni, meno propensione ad un consociativismo trasversale. Il che dovrebbe dare smalto e risalto all'opposizione, non più ingabbiata in tentazioni collusive difficili talvolta da respingere.

L'opinione pubblica sta avvertendo il cambiamento che abbiamo provato ad analizzare? Seguendo la classificazione recentemente proposta da Scalfari su *Repubblica*, potremmo dire che l'opinione pubblica berlusconista segue con molta attenzione quanto avviene. Diversamente dall'opinione pubblica degli attori dello sviluppo. Ora, incantata dalla versione lombardiana del federalismo che per la Sicilia lascia intravedere una inedita "età dell'oro".

Grazie ad una sorta di "economia della Fata

Turchina". Benevolenze, a fronte di qualche minaccia, subito perdonata, alle grandi imprese che operano in Sicilia, avanzata da qualche assessore regionale "lulista" in un surreale stile latino-americano.

Impossibile giudicare l'orientamento di una terza fascia di opinione pubblica, quella legata alla chiesa, che esprimeva forte adesione al credo mistico di Cuffaro.

Quanto all'opinione pubblica dell'opposizione, sembra giocare di rimessa.

Denuncia correttamente una sorta di paralisi decisionale, all'insegna di "bambole non c'è una lira", su alcune debolezze strutturali della regione e preannuncia a proposito importanti disegni di legge. Sembra però, almeno a sensazione, spiazzata dall'agire politico di Lombardo e dal ribaltarsi di un quadro di riferimento basato sul potere espresso nei territori.

Un'ultima osservazione. Negli ultimi cento giorni non si è parlato di mafia in Sicilia. E' una coincidenza casuale o la stessa mafia, certo non distratta dagli ozi estivi o dalle informazioni dettagliate sui pasti prescelti dai vip che ci onorano della loro presenza, è in questo momento anch'essa alla ricerca di una interpretazione convincente sugli sviluppi del Lombardo-pensiero?

Lombardo ha un protagonismo che il governatore Cuffaro non aveva. E questo si riflette in positivo sull'immagine mediatica dell'Isola.



Allodole autonomiste e specchietti federalisti

Salvatore Sacco

Molti recenti studi evidenziano, in modo abbastanza concorde, i gravi danni che potrebbero derivare al Mezzogiorno ed alla Sicilia dall'applicazione di forme di federalismo fiscale che non tengano adeguatamente conto degli attuali divari socio-economici che differenziano le regioni italiane (F. Pica 2007, Cgia di Mestre 2008 G.Arachi, A.Zanardi, La voce n°8/2008, G.Trovati, Il Sole 24 ore n°214/2008). Più in generale, non va sottovalutato il fatto che l'attuazione di un federalismo con matrice prevalentemente elettorale, come quello che in atto sembra profilarsi, potrebbe innescare pulsioni alla disgregazione dell'unità nazionale, fenomeni che sono stati sempre presenti in Italia e che, pertanto, non sono affatto da sottovalutare.

Enormi sono i problemi che le proposte finora presentate, da ultima la bozza di disegno legge del ministro Calderoli, non affrontano o non risolvono in modo convincente: si pensi, solo a titolo di esempio, alle modalità di funzionamento dei fondi perequativi, alla distribuzione di funzioni e risorse fra enti locali, ai costi materiali di un tale decentramento ecc... In realtà, la delicatezza della materia e le difficoltà di attuazione in una nazione caratterizzata da un forte dualismo territoriale, imporrebbe che una tale riforma fosse affidata ad un organismo appositamente istituito con natura costituente; ciò darebbe molte più garanzie rispetto all'approccio attuale secondo cui tale nevralgica riforma viene sostanzialmente affidata a singoli ministeri, peraltro retti da rappresentanti di un partito quale la Lega Nord che, fin dal nome, è schierato a difesa degli interessi di una parte, quella più ricca, della nazione.

Queste problematiche non sembrano preoccupare eccessivamente le stanze dei bottoni della nostra regione. Anzi il nostro Governatore, in un incontro col ministro Calderoli svoltosi nella canicola post ferragostana, con tanto di ruota di carretto siciliano in mano ha proclamato l'utilità di una simile riforma che potrebbe rappresentare la giusta via per il recupero dell'efficienza nell'allocazione della spesa pubblica e la riqualificazione degli apparati politico-burocratici nel Mezzogiorno ed in Sicilia.

Certo, ci vuole una massiccia dose di ottimismo per credere negli effetti positivi del federalismo fiscale per le aree arretrate del Paese, in una situazione in cui tutte le regioni sud insulari sono gravate da fortissimi residui fiscali passivi, ovvero lo sbilancio fra spese effettuate ed entrate fiscali (solo per la Sicilia tale deficit è stimabile intorno ai 130 miliardi di euro in media nel periodo 2002-2006), mentre quasi tutte le regioni del Cen-

tro-nord presentano residui fiscali attivi; ancora le regioni del Mezzogiorno presentano carichi di Irpef per abitante stimabili in circa la metà di quelli gravanti sugli abitanti delle regioni centrosettecentrali: ad esempio nel 2004 l'irpef (al netto delle detrazioni) era pari a 1.225 euro per abitante in Sicilia, contro i 2.515 del Friuli Venezia Giulia; non va dimenticato, peraltro, che in quest'ultima regione i soggetti non contribuenti sono appena il 20%, mentre in Sicilia sono ben il 42%. Ancora più enormi sono le differenze di gettito per quanto riguarda l'IVA e l'Irap ed i divari crescerebbero notevolmente se si prendesse a riferimento la ricchissima Lombardia.

Speriamo che l'ottimismo non si basi esclusivamente sui presunti extragettoni che si determinerebbero a favore del bilancio regionale dall'eventuale acquisizione delle imposte

sull'attività delle aziende del settore estrazione ed energia i cui stabilimenti sono dislocati nell'Isola. Tale extragettono sarebbe stimato intorno agli otto/nove miliardi di euro, almeno secondo quanto riferito da alcuni dei massimi vertici del governo regionale in recenti interviste, mentre l'Assessorato Industria stima in circa 30 miliardi le accise totali ricavabili dalle produzioni di tali aziende. I dubbi su tali cifre appaiono più che legittimi. I dati ufficiali ci dicono infatti che tutto il settore estrazione chimica minerali e gas, cuba

nella Regione poco più di 5 miliardi di euro di valore aggiunto complessivo; è anche vero che molta parte della produzione viene contabilizzato come export, ma il valore totale delle esportazioni del comparto, comunque, non supera (dati al 2006) i 6 miliardi di euro.

L'altra fonte di ottimismo potrebbe essere quella della certezza di riuscire ad ottenere dagli alleati/antagonisti della Lega Nord, congrui slittamenti sui tempi di applicazione effettiva del federalismo fiscale, diciamo una decina di anni, come richiesto in altra sede dallo stesso Governatore di Sicilia.

Ma, in tale prospettiva, le preoccupazioni non dovrebbero smorzarsi, anzi. Stimando la dinamica della crescita del reddito e quella del debito complessivo locale sulla base di quanto avvenuto negli ultimi tre anni, fra 10 anni il gap fra lo sbilancio fiscale della Sicilia e quello delle regioni più ricche potrebbe essere aumentato di circa il 20%, mentre i debiti di Regioni e comuni potrebbero esser cresciuti di oltre il 300%. In queste condizioni le proposte di federalismo fiscale, così come oggi vengono ipotizzate, sarebbero addirittura esiziali.

I gravi rischi del federalismo fiscale ad uso elettorale non solo per il Sud e per la Sicilia ma per l'intero Paese.



Ora la carità costa troppo E il cibo in più va in discarica

Vincenzo Noto

Ho accettato qualche giorno fa di partecipare ad una cena dopo la celebrazione di un matrimonio. Più di trecento invitati e una abbondanza di pietanze da fare invidia a chiunque.

Probabilmente chi aveva organizzato la cena si aspettava più gente e alla fine ci siamo accorti che è rimasta roba da mangiare per almeno altre cento persone. Facendomi un po' di coraggio ho cercato i responsabili del catering prospettandogli la possibilità di dare tutto quel ben di Dio alla mensa della Caritas o a Biagio Conte.

La risposta mi ha fatto raggelare il sangue. Mi ha detto in modo molto garbato che non poteva farlo perché l'operazione gli sarebbe costata non poco. Perché per dare quanto era rimasto alla Caritas o a qualche altro ente di beneficenza avrebbe dovuto incaricare due operai, preparare le teglie, confezionare tutto con gravi spese di straordinario per quelli che lavoravano e poi aspettare il furgone della Caritas.

La conclusione è stata abbastanza ovvia: a noi conviene mettere tutto nei sacchi, cosa che vedevo fare alla mia presenza, e buttare tutto nell'immondizia.

Alla mia osservazione che quella sera probabilmente a pochi metri da dove stavamo commettendo questo crimine alimentare qualcuno stava saltando la cena perché non aveva nulla da mangiare, mi ha risposto che questo non era un problema suo. Lui doveva soltanto garantire che il cibo fosse sufficiente e di gradimento per gli sposi e i loro parenti, il resto lo poteva trovare d'accordo in linea di principio ma non poteva fare nulla perché sarebbe andato in-

contro a spese in previste. Mi sono reso conto che non era il caso di insistere e di fargli capire che anche se donare agli altri ha un certo costo economico il vantaggio umano e spirituale che se ne riceve è di gran lunga superiore. Ma questi discorsi che in gruppi di volontariato civile ed ecclesiale sono del tutto ovvi trovano una grandissima resistenza ad entrare nella cul-

tura dominante dove l'unico valore per molti sono rimasti soltanto i soldi e al di là dei calcoli economici non si è in grado di andare.

Possibile che stiamo costruendo una società così arida, capace di fare grandi sacrifici in occasione di gravi emergenze nazionali o internazionali e poi ogni sera mandiamo nelle pattumiere di Palermo tanta pasta a forno, tanta carne e contorni vari, mentre potremmo utilizzare tutto questo per alleviare sofferenze di singole persone e famiglie che stentano a mettere insieme nella stessa giornata pranzo e cena?

Non credo che ci siano organismi associativi capaci di risolvere problemi di

questo genere, perché continuo a pensare che è tutta questione di formazione personale e di valori che si respirano a casa sin dalla tenera età. In fondo non è un problema di carità ma di giustizia sociale e il sistema all'interno del quale si svolgono questi fenomeni dovrebbe essere in grado di educare i propri componenti al senso della solidarietà che mai è libera da costi se non sempre economici almeno psicologici e di altro genere.



Portare gli abbondanti resti di un sontuoso pranzo alla mensa dei poveri non è conveniente al ristorante, meglio buttare tutto

Aumentano i debiti delle famiglie siciliane

In testa Siracusa, a Enna i meno infognati

Maria Tuzzo

Ogni famiglia siracusana ha debiti per quasi 13 mila euro, seguono i palermitani e i catanesi che superano di poco i 12 mila euro. A Trapani e Ragusa l'indebitamento familiare non supera gli undicimila euro a nucleo, ultima in questa speciale classifica degli indebitati è Enna con poco più di sette mila euro a famiglia di cambiali da pagare. La graduatoria dell'indebitamento familiare è stata redatta dai ricercatori della Cgia di Mestre.

Secondo la loro analisi l'indebitamento medio delle famiglie italiane (che comprende l'accensione di mutui per l'acquisto della casa, i prestiti per l'acquisto di beni mobili, credito al consumo, finanziamenti per la ristrutturazione di beni immobili, etc.) ha toccato nel dicembre del 2007 i 15.765 €.

Le "sofferenze" maggiori a carico dei nuclei familiari orbitano sulla provincia di Roma, dove si arriva ad una media di 21.949,94 euro. Seguono le famiglie milanesi (21.321,68 €), quelle della provincia di Lodi (20.593,26 €), quelle di Reggio Emilia (20.138,44 €) e le riminesi (con 20.060,99 €).

Come interpretare questi dati? "Innanzitutto – esordisce Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA di Mestre – le città più indebitate sono quelle che registrano anche i livelli di reddito più elevati. Non è da escludere che tra questi 'indebitati' vi siano anche delle famiglie appartenenti alle fasce sociali più deboli. Tuttavia, appare evidente che la forte esposizione in queste realtà, soprattutto a fronte di significativi investimenti nel settore immobiliare, ci deve preoccupare relativamente. Altra cosa è quando analizziamo la variazione di crescita registrata negli ultimi anni. Nei primi posti abbiamo molte città del Sud. Ciò sta a significare che questo aumento è probabilmente legato al perdurare della crisi economica che ha indotto molte famiglie a ricorrere a prestiti bancari per affrontare questa difficile situazione".

Ritornando all'analisi della CGIA a vivere con minore ansia la preoccupazione di un debito da onorare nei confronti degli istituti di credito o degli istituti finanziari sono le famiglie del Sud e special-

Indebitamento delle famiglie siciliane

PROVINCIA	Impieghi per famiglia (in euro) al 31/12/2007
SIRACUSA	12.694,84
CATANIA	12.353,26
PALERMO	12.212,92
TRAPANI	11.059,15
RAGUSA	11.032,10
MESSINA	9.405,33
CALTANISSETTA	9.316,79
AGRIGENTO	7.537,59
ENNA	7.195,54

mente quelle residenti nella provincia di Isernia (7.119,83 €), di Reggio Calabria (7.099,05 €), di Benevento (6.951,66 €) e, infine, quelle di Vibo Valentia (6.769,92 €). Il record della crescita del debito delle famiglie avvenuta tra il 1° gennaio 2002 sino al 31 dicembre 2007, invece, appartiene alla provincia di Napoli che in questi 5 anni è cresciuto del 116,36%. Segue Reggio Emilia con un aumento del 116,11%, Piacenza con 116,09% e Chieti con il 115,68%. Chiude la classifica Potenza con il 46,46% e Bolzano con il 42,45%. Sempre in questo periodo la crescita media dell'indebitamento delle famiglie italiane è stato del 93,28%.

Bankitalia: la crisi ha bruciato 150 miliardi dalla ricchezza nazionale

Tra la fine del 2007 e l'inizio di quest'anno la crisi economica ha bruciato poco meno di 150 miliardi della ricchezza di cui disponevano le famiglie italiane.

Il segno della brusca frenata arriva dagli ultimi Conti Finanziari di Bankitalia che mostrano una netta diminuzione della ricchezza delle famiglie, le «attività» finanziarie di cui dispongono: 3.538 mi-

liardi nel primo trimestre di quest'anno, vale a dire quasi 150 miliardi in meno dell'ultimo trimestre dell'anno scorso, quando erano pari a 3.685 miliardi. Per la precisione le disponibilità finanziarie risultavano diminuite di 147,5 miliardi. Dalla lettura dei dati, per la prima volta negli ultimi tempi, si registra un calo dell'indebitamento di circa 2,7 miliardi: nell'ultimo trimestre del 2007, l'ammontare complessivo dei prestiti contratti dalle famiglie, era di 525,7 miliardi di euro, contro i 523 del primo trimestre di quest'anno.

In calo sia quelli a breve (da 56,271 a 55,666 miliardi) sia quelli a lungo termine (da 469,468 a 467,415 miliardi). Le famiglie hanno a disposizione meno disponibilità liquide. Calano infatti biglietti, monete e depositi a vista, da 605 a 600 miliardi.

Fra gli strumenti di investimento, perdono valore le azioni possedute dalle famiglie, a causa ovviamente anche del calo della borsa, che ammontano a 852 miliardi di euro dai 980 dell'ultimo scorcio dell'anno scorso 2007 (ma erano a quota 1.084 nel primo trimestre del 2007), mentre volano i bot: dai 27 miliardi di euro di fine 2007 a 34,62 miliardi dell'inizio di quest'anno.



Memoria, storia e tanta musica a Siracusa nella Giornata europea della cultura ebraica

Gilda Sciortino



È stata dedicata alla musica la nona edizione della “Giornata europea della cultura ebraica”, che si è celebrata ieri anche in diverse regioni italiane, con l’obiettivo di bissare, se non addirittura superare, il successo del 2007 quando le presenze registrate nel nostro Paese nei diversi luoghi della vita culturale ebraica sono state circa 50mila. A promuoverla è stata l’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane che, attraverso suoni, melodie e parole, ha voluto aprire le porte delle numerose sinagoghe, presenti in gran parte delle nostre regioni. Alla base il desiderio di conoscere e capire di più sulla storia, la vita, sulla presenza ininterrotta da oltre venti secoli degli ebrei in Italia.

In 27 paesi europei e in 58 località italiane sono stati, così, aperti i luoghi ebraici, organizzate mostre e conferenze, visite guidate, dibattiti e, ovviamente, offerti numerosi spettacoli musicali. Musica colta o popolare, ritmi chassidici e melodie sefardite, canti liturgici e klezmer hanno consentito di spiegare l’integrazione e l’incontro con le altre culture, esprimendo la gioia o la malinconia di un popolo protagonista, suo malgrado, di alcune delle pagine più tristi della nostra storia. A fare da capofila all’edizione 2008 di questa Giornata sono state Milano, seconda comunità ebraica italiana in

cui si sono raccolti e integrati ebrei provenienti da altre località del Paese ma anche dall’est Europa e dai Paesi del Mediterraneo, e Mantova, una delle più piccole realtà. A mettersi in gioco anche regioni come la Puglia, la Calabria e la Sicilia, in cui non ci sono comunità organizzate ma dove è sempre più crescente l’interesse per la riscoperta e la valorizzazione della storia della presenza ebraica. L’unico comune siciliano ad aderire alla Giornata europea della cultura ebraica è stato quello di Siracusa che ha aperto i siti di San Giovannella alla Giudecca e del bagno ebraico. Ventuno in tutto ufficialmente le comunità ebraiche esistenti in Italia. Ognuna di esse ha i propri rabbini o ministri di culto, con una o più sinagoghe, scuole o dopo-scuola ebraiche. Le più grandi sono quelle di Roma e Milano, alle quali ne seguono altre di media grandezza come Trieste, Venezia, Torino, Firenze, Bologna e Livorno. Le più piccole sono le realtà di Napoli, Pisa, Ancona, Modena, Ferrara, Padova, Casale Monferrato, Parma. E’ l’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (Ucei) che ha oggi il compito di interloquire con il mondo politico e istituzionale. Nel 1987 l’Ucei, secondo quanto previsto dall’art. 8 della Costituzione italiana, ha firmato con il Governo un’intesa che ha consentito di regolare i rapporti tra lo Stato e l’ebraismo italiano. Dal 1997 anche l’Unione delle comunità ebraiche italiane partecipa alla ripartizione dell’8 per 1000 e, grazie a questi fondi, organizza attività culturali, opera per la salvaguardia del patrimonio artistico ebraico come anche nel campo dell’assistenza e dell’aiuto ai bisognosi. La musica, dunque, come strumento, veicolo per abbattere l’indifferenza, il pregiudizio e diffondere il piacere della conoscenza e del rispetto reciproco tra i popoli e le culture. Lo stesso Rabbi Nachman di Breslav, nipote del grande Baal Shem Tov, fondatore del Chasidismo, durante il suo viaggio spirituale disse: “la maniera più diretta per unirsi a Dio è attraverso la musica e i canti. Canta, anche se non sai cantare. Canta per te stesso. Canta nell’intimità della tua casa, però canta!”.

Un premio per rendere forte “L’anello debole” delle società

Nasce dalla considerazione che “la forza della catena della comunicazione dipende dalla resistenza del suo anello debole: poveri, minoranze e culture “altre” hanno, infatti, il diritto di essere al centro dell’attenzione collettiva”. E’ il premio “L’anello debole” bandito dalla Comunità di Capodarco, realtà impegnata da oltre 40 anni nell’accoglienza di persone in difficoltà, da sempre attenta al modo in cui vengono diffuse le notizie sociali. Proprio per questo dal 1994 promuove “Redattore Sociale”, il seminario di formazione annuale rivolto ai giornalisti, il cui obiettivo è proprio quello di aiutare a trattare le notizie riguardanti la popolazione vulnerabile, al di fuori degli stereotipi della cronaca nera e dell’occasionalità. Un’iniziativa cresciuta anno dopo anno nella partecipazione e nella considerazione dei giornalisti e dei professionisti della comunicazione. Dal 2001 “Redattore sociale” è anche un’agenzia quotidiana ‘on line’, finalizzata a far conoscere il vasto mondo della marginalità. “L’anello debole” é, quindi, il naturale e conseguente prolungamento dell’attenzione rivolta da Capodarco al mondo della comunicazione, in particolare quella audio-visiva, ritenendola quanto mai centrale per la sua capacità di incidere su formazione, informazione, costumi e attitudini. Il premio viene as-

segnato dal 2005 ai migliori esempi di trasmissioni radiofoniche e televisive (servizi lunghi, inchieste, reportage, documentari) e alle migliori opere cinematografiche brevi (cortometraggi) che abbiano narrato fatti e vicende riguardanti la popolazione italiana e straniera definibile “fragile”, perché “periferica” o “marginalizzata”. Le opere devono essere spedite entro oggi (farà fede la data del timbro postale). I materiali audio o video potranno essere inediti o editi, purché realizzati e/o trasmessi non prima dell’1 gennaio 2007.

Tra le opere finaliste verrà scelta la migliore delle 4 categorie – radio, televisione, cortometraggi “della realtà”, cortometraggi “di fiction” – dalla giuria presieduta da Giancarlo Santalmassi (Radio 24) e composta da Vinicio Albanesi (Comunità di Capodarco), Pino Corrias (Rai Fiction), Daniela De Robert (Tg2), Andrea Pellizzari (Le Iene), Daniele Segre (regista). La premiazione avverrà entro il mese di ottobre 2008 a Fermo. Alle 4 opere vincitrici andranno mille euro e un bracciale con un anello debole, disegnato da un artigiano locale, simbolo del premio. Le opere finaliste saranno, infine, pubblicate sul sito www.premioanellodebole.it.

Stuzzicante



Felicità è una cena tra amici,
una sera in compagnia,
una sorpresa che non ti aspettavi.
E il Marsala Vergine Soleras D.O.C.
Pellegrino servito fresco come aperitivo.



www.carlopedellegrino.it



La Sicilia che piace a Parigi

Gianfranco Badami

Eurodisney raddoppia in Sicilia. E, grazie al successo ottenuto nelle precedenti selezioni siciliane, la rete EUR.E.S. della Regione è stata nuovamente coinvolta dal dipartimento dello Spettacolo di «Disneyland Resort Paris» per le selezioni che si svolgeranno nel mese di ottobre. Per la prima volta sono previste le selezioni, oltre che a Palermo, anche a Catania. Nel capoluogo etneo verranno selezionati giovani che aspirano a interpretare in costume i ruoli dei personaggi Disney più famosi nei parchi divertimenti Eurodisney di Parigi e a partecipare alle parate in qualità di ballerini e interpretare i ruoli di principi e principesse.

I giovani interessati a candidarsi alle selezioni devono aver compiuto 18 anni di età, devono essere di nazionalità europea, conoscere in maniera fluente l'inglese o il francese (i colloqui saranno in lingua): Tra le altre caratteristiche, è richiesta una statura compresa tra i 137 cm e i 192 cm. Sono particolarmente ricercati candidati di statura compresa tra 137 cm e 159 cm, bassa statura che può così trasformarsi in un'opportunità di inserimento nel mondo del lavoro. Sono richiesti, inoltre, dinamicità e vigore fisico. Per i ballerini sono richieste nozioni di danza classica e/o moderna - jazz e saranno valutate positivamente esperienze di aerobica, teatro, mimo e di animazione.

I giovani selezionati potranno sottoscrivere contratti a tempo determinato e indeterminato a partire da ottobre 2008 (minimo tre mesi), con uno stipendio lordo mensile per l'interpretazione dei soli personaggi 1326,00 euro, per l'interpretazione dei personaggi e partecipazione alla parata come ballerini 1539,00 euro e la possibilità di alloggio (pagando un contributo di 247,00 euro mensili a persona) in residence situati in prossimità del parco e collegati tramite servizio navetta. Per partecipare alle selezioni è necessario inviare entro il 25 settembre 2008, esclusivamente a mezzo e-mail, agli indirizzi eures@regione.sicilia.it e massimo.floridia@regione.sicilia.it, due Curriculum-Vitae in formato Europass, (uno in italiano e l'altro in inglese o francese, indicare anche l'altezza); la scheda excel di candidatura EURES SICILIA; una foto figura intera e una foto artistica che riproduca un'eventuale esperienza di danza o teatrale (formato digitale jpg - max 50Kb per foto).

Le selezioni si svolgeranno a Catania l'8 ottobre 2008, nelle sale del Centro Sportivo Universitario della Cittadella Universitaria - via Andrea Doria, 6 e a Palermo il 10 ottobre 2008, presso la Scuola di Danza classica e moderna Dance Broadway - via Lanza di Scalea, 386. È possibile prendere visione integrale dei bandi sul sito: www.regione.sicilia.it/lavoro/uffici/eures.

I servizi ai cittadini e alle imprese offerti dalla Pubblica Amministrazione possono essere ritenuti credibili al pari di quelli dei privati.

E' quello che in sintesi sta accadendo al Servizio Eures del Dipar-



timento al Lavoro della Regione Siciliana ed è questo l'elemento nuovo e distintivo di un ramo della P.A. che sta cambiando i suoi obiettivi, orientandosi finalmente ai risultati.

Gli standard dei servizi erogati in questi 12 anni di attività rivolti ai giovani siciliani occupati e non che intendono andare a lavorare in uno dei paesi della Comunità europea è divenuto elevato e non ha più niente da invidiare a quelli offerti dai servizi di incontro domanda e offerta di lavoro svolti dai privati, ai quali solitamente le imprese e le multinazionali nazionali ed estere si rivolgevano. I 450 contratti annui stipulati da giovani siciliani con le aziende partner di questi anni del Servizio Eures siciliano ne sono una testimonianza. Contratti che per un quarto sono da anni appannaggio della Disney Resort Parigi che da un anno non solo ha raddoppiato richiedendo ad Eures di selezionare il personale che lavora nel Parco dei Divertimenti, ma anche quello impegnato nel Dipartimento dello Spettacolo e adesso da ottobre prossimo ha deciso, visti i riscontri positivi, di effettuare un altro turno di selezioni, non solo a Palermo, ma anche a Catania. I contratti nella maggior parte dei casi sono a tempo indeterminato, ma da una recente indagine quasi nessuno (90%) tra i candidati esaminati ha dichiarato l'intenzione di restare definitivamente nel Parco.

La maggioranza ha espresso l'intenzione di rientrare dopo un breve periodo di tempo (in media un anno) per cambiare impiego o per continuare gli studi.

La volontà di interrompere il contratto di lavoro in questo caso è da considerarsi positivamente nella misura in cui i giovani sono consapevoli di avere lavorato per un periodo di tempo sufficiente a consentire loro di maturare una esperienza e di avere acquisito competenza e professionalità, che rappresentano preziose risorse spendibili nel nostro mercato del lavoro.

Lercara Friddi si riprende il mito Frank Sinatra "Nascose le origini per fugare sospetti di mafia"

Francesco La Licata

Dal palco eretto a fianco della scuola elementare, intitolata alla memoria del giudice Paolo Borsellino, domina il sorriso irriverente di Frank "The Voice". Il cappello alto sulla fronte, le mani affondate nelle tasche dei pantaloni ed occultate dalla giacca Anni '50, e la faccia da schiaffi. Così Sinatra annuncia il "Festival" dedicato a se stesso, che non poteva non prendere il nome ovvio di "My Way Festival". Una rassegna, una gara canora in memoria del grande Frank a Lercara Friddi, nel cuore della terra famosa per i carusi che lavoravano nelle miniere di zolfo? E per giunta compreso in un itinerario - «My Way, la nostra strada» spiega Gaetano Licata, sindaco del piccolo centro - di rilancio di un territorio che "molto può offrire in termini di cultura e turismo".

Già, ma perchè ricordare il grande cantante italo-americano proprio qui? Non più tardi del maggio di quest'anno si celebravano i dieci anni dalla scomparsa, ma nessuno sembrava essersene accorto. La risposta sta nella storia di Lercara: in questo paesino, infatti, nacquero i nonni paterni di Frank, Francesco e Rosa Saglimbeni. Questa la scoperta di un libro di due anni fa, mai tradotto in Italia: Sinatra/The Life, scritto dall'irlandese Anthony Summers con la moglie Robbin Swan. Ecco, e allora è quasi naturale cercare il volano mediatico legato al nome celebre. Così avranno pensato Filippo Geraci e Antonio Licata, due giovani appassionati di musica jazz, fondatori dell'Associazione culturale "Life & Art Promotion", che hanno messo su l'"evento" sorretti anche dall'appoggio discreto del sindaco e dagli operatori economici del Comprensorio della Valle del Torto e dei Feudi.

«La voce di Frank Sinatra - si appassionano i due - è patrimonio nostro. Pensiamo per un attimo quanto sarebbe utile al paese se riuscissimo a trasformare Lercara in un polo d'attrazione mettendo su una iniziativa annuale di musica jazz dedicata al nostro mito». Ed è inutile sottolineare quanta frenesia stia procurando la ricerca spasmodica di particolari che possano aiutare alla ricostruzione della storia della famiglia Sinatra. In questa "missione" i giovani amanti del jazz sembrano aver trovato un preziosissimo alleato, anche se più avanti negli anni, nel maestro Nicolò Sangiorgio, memoria storica e cultore delle origini di Lercara, appassionato di scrittura e tradizioni. «Non v'è più alcun dubbio - dice - sul fatto che i nonni di Sinatra siano nati a Lercara, si siano poi trasferiti a Palermo e da lì siano andati negli Usa all'inizio del secolo. Il libro di Summer è frutto di ricerche eseguite negli archivi della parrocchia della Madonna della Neve (la Chiesa madre ndr) e del Comune». Sarà per questo che durante lo spettacolo del "My Way", certo si ascoltava la musica di Supnick, di Ada Montellanico o di Cifarelli o si sperimentavano le "voci nuove" in competizione, ma si parlava solo di Frank e della sua origine. E allora si capisce che l'appassionata spettatrice possa giurare di aver sentito sempre i genitori acclarare il marchio lercarese sulla voce più bella del mondo. E si giustifica la caccia ai ricordi scatenata dalla novità, anche fra i non più giovanissimi. In questo momento c'è chi sta cercando, in Germania, foto che documentano incontri in Usa di lercarese ai quali, in tempi non recenti, Frank Sinatra aveva confermato la propria origine, dopo averla negata per anni e - in qualche occasione - addirittura depistata. Come fece nell'87 a Palermo, quando disse di essere di origini catanesi.

Perchè tanto mistero? Il libro di Summers crede di individuare un elemento di disagio di Frank nel fatto di dover condividere l'origine con un altro famoso lercarese: Salvatore Lucania, detto Lucky Lu-



ciano, nato a Lercara, anche lui, come il nonno di Frank, in via Regina Margherita di Savoia (così recita l'impolveratissimo registro dei battesimi della Chiesa madre), gratificato dal governo americano della richiesta di collaborare alla pianificazione dello sbarco alleato in Sicilia. Un disagio forse motivato dai trascorsi non limpidi del cantante e dalle pericolose frequentazioni Usa. Il vecchio Frank aveva l'interesse ad allontanare da sé l'ombra della mafia, che neppure l'amicizia coi Kennedy aveva fatto sbiadire. Oggi il peso della mafia appare meno ingombrante. I Sinatra abbandonarono la Sicilia nel 1900 a bordo dello "Spartan Prince" e impiegarono tre anni per riunificare la famiglia prima a New York, poi ad Hoboken, sull'Hudson. Il papà di Frank - Tony Martin -, arrivato con 30 dollari in tasca e niente più, fece la trafila di tutti i paisà emigrati negli Usa: giovane irrequieto, pugile (col nome di Marty O'Brien), aspirante attore, cantante popolare. "Grandissimo cantante", amava sottolineare Frank. «E' passato tanto di quel tempo - dice oggi il sindaco Licata - che si può dare uno sguardo sereno a quel passato». «Noi - aggiungono Filippo e Antonio - amiamo la musica di Frank Sinatra e intendiamo salvaguardare il ricordo del grande artista. Per sottrarlo a qualunque suggestione di mafiosità e restituirlo alla musica». Ancor più accorato nella difesa dell'"onorabilità" di Lercara ("patria di tanti illustri magistrati, da Scaglione, al presidente del maxiprocesso Giordano, al presidente Piraino Leto, suocero di Paolo Borsellino"), il maestro Sangiorgio, cauto persino su Lucky Luciano: «Fece parlare molto di sé, impegnato però in un settore inconsueto». E sempre su Lucky aggiunge: «Un giornale giapponese lo ha inserito tra i cento personaggi del XX Secolo di rinomanza internazionale». Chissà se Lercara ce la farà a "ritrovare" The Voice. Il prossimo passo? Sono già stati invitati a Lercara i figli di Frank Sinatra e l'agguerritissima Nancy (68 anni) non ha detto di no. Sarà cittadinanza onoraria?

(per gentile concessione de La Stampa)

Storia criminale, Ciconte racconta la resistibile ascesa delle cosche

Gemma Contini



Si intitola *Storia Criminale* l'ultimo libro di Enzo Ciconte, mandato in libreria da Rubbettino (375 pagine, 14 euro). Parla della «resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri».

Con i tempi che corrono, con il governo che ci si ritrova, con i ministri di Giustizia Interno e Difesa che ogni giorno danno prova di sé, con un presidente del Consiglio che ha ripreso a incombere con i decreti d'urgenza su sicurezza-intercettazioni-salva potenti (in cui la parola mafia non è mai menzionata), con una Commissione parlamentare antimafia attorno a cui girano indiscrezioni su nomi che fanno tremare le vene e i polsi, viene da chiedersi se valesse la pena mettere in atto un tale sforzo di ricostruzione storica per far conoscere a un pubblico sempre più obnubilato quello che è accaduto negli ultimi duecento anni sul fronte della criminalità organizzata.

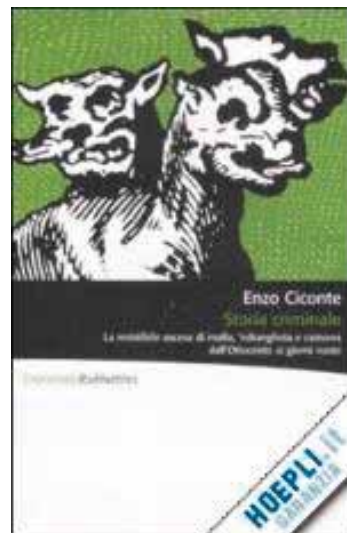
Ma Enzo Ciconte è uomo di pensiero secco, lunga lena, tenace concetto. Quando si intesta una cosa, essendo un calabrese di rango (è nato a Soriano Calabro), non ci son santi che lo facciano smuovere dalla pista che ha deciso di percorrere, non importa quanto impervia e insidiosa. E non è, questo, il suo primo libro sull'argomento. Oltre ad essere stato deputato del Pci-Pds nella decima legislatura, l'autore è anche storico della 'ndrangheta, docente di Storia della criminalità organizzata all'Università di Bologna e di Roma-Tre, consulente della Commissione antimafia sotto la presidenza di Francesco Forgione. Ha scritto, tra gli altri: *All'asalto delle terre e del latifondo. Comunisti e movimento contadino in Calabria*; *'Ndrangheta dall'unità d'Italia a oggi*; *Processo alla 'Ndrangheta*; *La nuova schiavitù. Il traffico degli esseri umani nell'Italia del XXI secolo*; *Mi riconobbe per ben due volte. Storia dello stupro e di donne ribelli in Calabria (1814-1975)*.

Come si vede, l'attenzione di Ciconte è stata sempre rivolta ad analizzare una realtà in cui c'era un profondo radicamento e uno

stretto rapporto, vien da dire "antropologico", tra studioso e "oggetto studiato". Oggi però egli scrive da un lato perché ha addosso un'esperienza pubblica lunga qualche decennio, dall'altro tenendo conto di vicende come quelle raccontate da Roberto Saviano in *Gomorra* o come la "strage di ferragosto" a Duisburg, un anno fa, che per forza di cose hanno costretto anche i più ottusi e i meno volenterosi ad allargare il raggio visuale, per fare i conti con una dimensione del tutto inedita, per molti versi tuttora incommensurabile, della criminalità organizzata, delle sue trame internazionali, delle sue ramificazioni "legali", e a dare ben diversi pesi e gravità a un fenomeno - quello delle varie mafie nelle loro molteplici "anime" e specificità, ma anche nelle molte similitudini e sodalizi antichi e recenti - che viceversa, con caparbio riduzionismo, lo Stato, i governi e i partiti, anche di sinistra, hanno teso a mantenere localizzato nel solo Mezzogiorno d'Italia e, come ancora in troppi continuano a sostenere, prodotto da una sorta di "vocazione culturale".

In *Storia Criminale* si fa proprio questa operazione, che non lascia dietro di sé alibi di sorta: allargare l'orizzonte a livello globale e allungare lo sguardo sulle nuove vie di penetrazione di mafia camorra e 'ndrangheta - ma anche della Sacra corona unita pugliese e dei quasi del tutto ignoti Basilischi lucani - con tutti gli intrecci e legami che si vanno innestando, in combutta tra di loro, sui grandi giri d'affari che richiedono ingenti disponibilità finanziarie (ad esempio per acquistare quote azionarie di Gazprom).

Inoltre, Ciconte mette a fuoco anche i traffici inediti e di impensabile efferatezza (tratta di uomini per il lavoro nero e il mercato delle braccia soprattutto in agricoltura e nell'edilizia, e persino nelle fabbriche e laboratori del Nord e Centro Italia; di donne e ragazze destinate alla prostituzione; di bambini da avviare all'accattoneggiaggio; il traffico di organi; le reti di pedofili, eccetera) con cui le mafie internazionali (albanese, russa, cinese) stanno infestando il territorio (il mercato!) italiano. Nella ricostruzione storica lo scrittore parte da lontano: dalle lotte per le terre e dalle scaturigini perverse con cui i latifondisti e l'antica aristocra-



Mafia, camorra e 'ndrangheta tre modi di praticare la sopraffazione

zia agraria agiva attraverso campieri-soprastanti-gabelloti contro i contadini senza terra e i braccianti agricoli, i quali chiedevano soltanto di poter lavorare le terre incolte, di averle in assegnazione, di dividere equamente i raccolti: in fin dei conti che venisse applicata la legge di riforma agraria varata nel dopoguerra dal ministro socialista Fausto Gullo. E invece i latifondisti, assoldando banditi e mafiosi, risposero con la ferocia, fino a organizzare con il concorso della mano armata dello Stato postfascista le stragi di Portella delle Ginestre, di Melissa, di Candiano.

Dall'Ottocento a oggi la "storia criminale" è soprattutto una storia di soprusi e di sopraffazioni. E la criminalità organizzata è soprattutto organizzata dallo "stato forte" per minacciare e piegare i deboli e dai poteri economici contro i lavoratori e i cittadini inermi. Si può dire che sia ancora così. Peggio: quando la criminalità organizzata ha incrociato gli interessi della politica e delle classi dirigenti e se ne è fatta malleatrice e garante, fino a diventare essa stessa politica e classe dirigente, saltando le precedenti mediazioni, ecco che le mafie sono diventate, prima ancora che un problema di "sicurezza", una questione di garanzie democratiche.

Scrive Enzo Ciconte: «Le mafie non sono solo un problema criminale, ma rappresentano una questione democratica di primaria grandezza perché in alcune aree controllano il voto dei cittadini, condizionano i partiti, eleggono propri rappresentanti o addirittura propri affiliati nelle assemblee elettive, dal piccolo comune al Parlamento». E inoltre «le mafie non sono più un problema del Mezzogiorno, ma dell'Italia intera e in particolare della sua economia, come mostra il grado di penetrazione del capitale di origine mafiosa nei circuiti finanziari del Nord... L'incrocio tra i due millenni ha dilatato enormemente, su scala globale, i luoghi e le aree geografiche dove era possibile realizzare affari illegali e criminali... L'economia di mercato ha stentato a trovare la sua barra; da una parte tangentopoli ha dimostrato "il fallimento del mercato nel porre un argine alla corruzione della vita pubblica", dall'altra il mercato ha segnato un altro cocente fallimento dal momento che non è riuscito a impedire che capitali mafiosi inquinassero l'economia meridionale e nazionale».

Nel capitolo sulla "geografia degli insediamenti", Ciconte entra ancora di più nel merito dei meccanismi di interscambio tra economia legale e riciclaggio di capitali nella disponibilità delle mafie, con l'arrivo di cospicui investimenti dai circuiti finanziari illegali e sommersi, destinati alle grandi società che gestiscono "alla luce del sole" ad esempio i contratti pubblici per le grandi opere: «I mafiosi hanno avuto bisogno di contatti economici, di complicità nelle banche, di conoscenze negli ambienti finanziari - scrive Ciconte - tutte cose che hanno trovato in uomini da lungo tempo inseriti in questi

ambienti; uomini che con i mafiosi hanno fatto affari e che spesso hanno segnalato ai mafiosi gli affari più convenienti. Ci sono state complicità interessate e sottovalutazioni nonché il prevalere dell'idea, antica quanto il mondo, che *pecunia non olet*, che il denaro non ha odore e dunque non ha nessuna importanza da dove arrivi».

Inevitabile, pertanto, la conclusione a cui l'autore giunge, nel capitolo finale che cerca di gettare "uno sguardo sull'oggi", quando scrive che «tutte le mafie si sono internazionalizzate e hanno girato il mondo alla ricerca (delle rotte degli stupefacenti) che le hanno rese immensamente ricche. La ricchezza e la velocità con la quale era possibile ottenere (le partite di droga) hanno in gran parte stravolto antiche regole e moduli organizzativi delle mafie italiane. Queste hanno avuto un problema sconosciuto ai mafiosi dei decenni precedenti: la disponibilità di una massa enorme di denaro in contanti che occorreva riciclare per poterla trasformare in ricchezza legalmente detenuta... Ma se si guarda un po' più a fondo è possibile arrivare alla conclusione che si tratti di un unico mercato (legale e criminale) che considera tutti i prodotti commerciati - animati e inanimati, cose e persone - come delle merci. Si è prodotta in buona sostanza la mercificazione di tutto ciò che era possibile porre in commercio, che era possibile possedere, esporre, vendere».

Ed è una conclusione che ha, eccome, a che fare con la politica, con la sinistra, con l'oggi.



Un festival nei terreni confiscati alle mafie Da oggi al via "Libero cinema in libera terra"

Antonella Lombardi



**il cinema itinerante
nelle terre confiscate alle mafie
puglia, sicilia, calabria
6 - 12 settembre 2008**

venerdì 6, Mesagne : BIUTIFUL CAUNTRI
di E. Calabria, A. D'Ambrosio, P. Ruggiero

domenica 7, Mesagne : FINE PENA MAI
di D. Bartoli, L. Conte

**lunedì 8, Palermo - piazzetta Bagnasco :
GOMORRA** di M. Garrone

martedì 9, Monreale : IL DIVO
di P. Sorrentino
workshop gratuito ore 17 ad **Altofonte**, "L'impegno del
cinema itinerante per la legalità", tel. 329056533

Tutte le proiezioni ore 21, ingresso libero
alle proiezioni parteciperanno autori, registi e interpreti
www.cinemovel.it

**mercoledì 10, Corleone : TERRA LIBERA
TUTTI** di L. Abramo, E. Piano
BIUTIFUL CAUNTRI
di E. Calabria, A. D'Ambrosio, P. Ruggiero
Incontri ore 17 a **Roccamena**, "Proposte di integrazione
leggi regionali antimafia", tel. 329056533

giovedì 11, Cinisi : LA TERRA MADRE di
N. La Marca
workshop gratuito ore 17 a **San Cipirello** "Legalità e
ambiente", tel. 329056533

venerdì 12, Polistena : BIUTIFUL CAUNTRI
di E. Calabria, A. D'Ambrosio, P. Ruggiero

Portare il cinema nei territori liberati dalle mafie, difendere la legalità con la forza suggestiva della settima arte. E' lo scopo di "Libero cinema in libera terra", ultimo dei progetti della cooperativa di Don Luigi Ciotti che sta attraversando il Sud Italia con una sorta di "carovana itinerante". Partita il 6 settembre dalla provincia di Bari, l'iniziativa avrà come prossime tappe le cooperative di Libera in Calabria e Sicilia, con un fulcro ideale nell'Alto Belice corleonese, durante la vendemmia. Ogni proiezione è a ingresso gratuito e accompagnata da incontri con gli autori e dibattiti su temi legati alla lotta alla criminalità organizzata. Tra i titoli scelti, i più incisivi del nuovo cinema italiano contemporaneo, tutti legati da un filo rosso che racconta, in un'ottica di denuncia e liberazione, il volto nascosto del Sud Italia.

La rassegna sbarca in Sicilia oggi, a Palermo, in piazzetta Bagnasco, dove verrà proiettato "Gomorra" di Matteo Garrone, tratto dal libro-inchiesta di Roberto Saviano. Affresco crudo di "O'Sistema", cioè la camorra tra le province di Caserta, Aversa e Casal di Principe. Nell'arco della manifestazione non mancheranno appuntamenti culinari con i prodotti delle cooperative, ma anche momenti di riappropriazione del territorio. E così nella tappa palermitana sarà anticipata l'apertura, in piazza Castelnuovo, della "Bottega dei sapori e dei saperi della legalità", la terza di Libera e la prima in un bene confiscato a un imprenditore vicino alle cosche di Brancaccio. La rassegna prosegue ad Altofonte, martedì 9 settembre, con il dibattito "L'impegno del cinema itinerante per la legalità", animato dall'associazione culturale Cinemovel.

Si continua alle 21, alla villa Belvedere di Monreale, con la proiezione dell'ultima fatica di Paolo Sorrentino, "Il divo", ritratto caustico del "divo Giulio Andreotti", ossia l'altra faccia del potere italiano lungo l'arco di quattro decenni. Il giorno dopo, a Roccamena, nell'aula consiliare di un Comune sciolto negli anni scorsi per infiltrazioni mafiose, si discuterà di legislazione dei beni confiscati insieme a Don Luigi Ciotti, associazioni e sigle sindacali. La sera, alla villa comunale di Corleone, il cinema torna con "Terra liberi tutti", documentario sul lavoro dei ragazzi della cooperativa "Placido Rizzotto Libera Terra". Gli autori, Luigi Abramo ed Emanuele Piano, si sono detti "onorati e spaventati" all'idea di trovarsi in una

rassegna che racconta storie di denuncia al Sud. "Normalmente per chi non vive in questi territori la mafia diventa un fenomeno visibile solo attraverso i telegiornali. Con questo film speriamo invece di essere riusciti a far comprendere il senso del lavoro sui terreni liberati dalle mafie". La stessa sera, a Corleone, verrà proiettato "Biutiful Cauntri", film-denuncia ambientato in Campania, dove sono presenti 1200 discariche abusive di rifiuti tossici. "Il film testimonia il disastro ambientale della nostra regione e la voglia di riscatto di alcune persone, come i pastori di Acerra", spiega Andrea D'Ambrosio, uno degli autori, "ma lo scopo è anche quello di raccontare la mattanza ambientale dell'Italia intera", aggiunge. In una rassegna che cerca di mostrare l'altra faccia del Sud, come raccontare le storie dei paesi e dei protagonisti che cercando di liberarsi dalla mafia? "Per me il Meridione è quello che Carmelo Bene aveva definito "Il Sud del sud dei santi" - sottolinea il regista - oggi invece è considerato quasi esclusivamente come un serbatoio di voti, una pattumiera sociale, politica e culturale del Paese". Di legalità e ambiente si discuterà ancora, con Andrea D'Ambrosio, nel pomeriggio di giovedì 11 settembre, a San Cipirello, mentre la sera, alla pizzeria Impastato di Cinisi, sarà la volta del film "La terramadre", di Nello La Marca (*nella foto*), girato nel Comune di Palma di Montechiaro e recitato da attori non professionisti. "La terramadre racconta il dramma dell'emigrazione vissuto attraverso due persone costrette a fare delle scelte che non vorrebbero fare - spiega il regista - è la stessa mancanza di libertà che contraddistingue le vittime della mafia, espropriate dai loro territori o da ciò che spetta loro di diritto". Il film, che ha già attirato l'attenzione della critica, è stato presentato alla Berlinale e al festival di Pesaro e la sceneggiatura sarà anche un romanzo, in libreria a settembre con Einaudi.



Oltre ventimila siciliani a scuola di ambiente NaturaSicilia, laboratori e stage in 18 riserve

Dario Carnevale

Dallo Zingaro alla foce del Simeto, da Vendicari a Capo d'Orlando fino a Capo Gallo e Cefalù. Ecco alcune delle diciotto riserve e spiagge della costa siciliana che nel mese di agosto sono diventate scenario per laboratori e stage di educazione ambientale. A partecipare oltre ventimila siciliani che hanno aderito a NaturaSicilia, Programma regionale di Educazione ambientale nelle Aree protette finanziato con circa un milione e mezzo di euro dal POR Sicilia 2000/2006 e promosso da Arpa Sicilia, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente. Negli stessi luoghi scelti per le attività si sono tenuti dei roadshow itineranti e informativi per avvicinare i siciliani alle aree protette della nostra regione e sensibilizzare i giovani al rispetto dell'ambiente.

I visitatori più piccoli sono stati coinvolti in giochi sulla sabbia, come quello "dell'oca" dove a ogni casella corrispondeva una domanda o una curiosità sul mare e sull'ambiente. Per imparare giocando. Poi hanno disegnato su delle cartoline ciò che più li ha colpiti dell'esperienza vissuta durante gli stage e hanno potuto scrivere un messaggio indirizzato agli adulti per sensibilizzarli al rispetto del mondo marino.

"Promuovere iniziative che coinvolgano i cittadini, soprattutto quelli più giovani, facendo in modo che conoscano concretamente le risorse ambientali che appartengono alla comunità – spiega Sergio Marino, direttore generale di Arpa Sicilia – è secondo noi il modo migliore di utilizzare i fondi europei e di rendere reale il concetto di educazione ambientale, uno dei compiti istituzionali dell'Agenzia". Uno degli obiettivi del progetto è l'individuazione di interventi mirati a migliorare l'accessibilità ambientale per i cittadini diversamente abili negli spazi naturali e nelle aree naturali protette, per conoscere eventuali barriere esistenti e definire gli interventi necessari alla loro rimozione. Prevista, inoltre, la definizione su un'area pilota di un piano di accessibilità.

Durante le varie tappe ragazzi e adulti hanno potuto conoscere meglio le tartarughe marine che popolano i nostri mari grazie a una mostra itinerante del WWF Italia, che ha aderito alla campagna di sensibilizzazione di Arpa Sicilia e a cui l'Agenzia ha offerto la propria collaborazione. Foto e pannelli oltre a spiegare le caratteristiche delle varie specie, raccontano la storia di questi animali, l'origine e le fasi della loro vita, e danno anche alcuni consigli a chi, come i pescatori, può accidentalmente imbattersi in esemplari, per esempio di caretta caretta, la specie che abita nel Mediterraneo, e deve sapere come salvarle.

E in occasione della presentazione dei dati sulla prima parte del progetto, a bordo della motonave Teti dell'Arpa, il direttore generale e lo staff di esperti coinvolti nel progetto hanno restituito al mare una tartaruga recuperata da alcuni pescatori a Mondello il 27 agosto. L'esemplare, che aveva un amo in bocca, è stato portato,



in collaborazione con il WWF, al centro di Lampedusa dove ha ricevuto le cure e l'assistenza necessarie per essere rimesso in libertà. La tartaruga marina è stata liberata nello stesso specchio d'acqua in cui è stata ritrovata.

I giovani continueranno a essere protagonisti del programma anche all'inizio dell'anno scolastico. In cantiere una serie di progetti che coinvolgeranno gli istituti primari e secondari, di primo e secondo grado, nelle nove province siciliane. Il numero verde **800.35.78.22**, che sarà mantenuto attivo fino al 15 settembre esclusivamente per le scuole, e il minisito web www.natura-sicilia.it sono dedicati anche agli insegnanti e ai Direttori didattici che desiderano far partecipare classi dei propri istituti alle attività che NaturaSicilia, da settembre a metà novembre, metterà a disposizione delle scuole siciliane: un nutrito programma di corsi formativi per gli insegnanti, lezioni in classe e stage di educazione ambientale per le classi. Si segnala anche la casella di posta elettronica: scuole@naturasicilia.it. I più piccoli saranno coinvolti nella scrittura di un diario della biodiversità e nella costruzione di una mappa delle aree protette e della biodiversità in Sicilia.

La fase finale del progetto, a novembre, sarà caratterizzata dall'inaugurazione del Centro di documentazione per l'Educazione ambientale sulle aree protette. Sarà un luogo pensato come uno strumento a disposizione di una comunità, come spazio di confronto e di crescita comune dove verranno raccolti, conservati e messi a disposizione documenti cartacei, elettronici e multimediali, volumi dedicati all'ambiente, riviste del settore, italiane ed estere, e dove verranno promossi e realizzati studi e ricerche.

